Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
235
BRAIDENSE
MILANO
2142

I DVELLI DEL RIGORE CON LA CLEMENZA

ouero

IL FVLVIO GIVDICANTE

Opera del Dottore

FRANCESCO MARIA GVIDOBONI DA CENTO
Accademico frà Solisti l'Oscuro

Da Rappresentarsi nel Teatro dell' Accademia del Sole di quella Terra.

DEDICATA

All' Illustriss. Sig., Sig. e Padrona Colend.
La Signora MARCHESA

CAMILLA FANTVZZI SPADA.
Nobile Bolognese.

In Bologna, Per Gio: Recaldini. 1675.
Con licenza de' Superiori.

Illustriss. Signora, Sig. e Padrona Colendissima.

A D vna Dama di Singolar Diuozione, qual è V. S. Illustrissima, vera imitatrice degl' Aui Suoi, par che mal si conuenga il dedicare vn Componimento profano. Poiche Scorrendo gl' Annali della Casa FANTVZZI trouo frà Riformati vn Marco, e trà Capuccini vn Francesco Maria, l' vno prototipo d' astinenza, e l'altro Specchio di carità, hauer con raggi di Santitade accresciuto i Splendori alla Serafica prole; e frà Secolari non taccio vn Marc' Antonio, che tentò ad honor della Fede col contraposto della sua Spada ecclissare alla Luna Ottomana gl' argenti. E chi parimente non vede, che la Fameglia SPAD A nel di cui Cielo elesse V. Sig. Illustrissima la sua sfera, rese stabili e fermi col

ſapere d' vn Bernardino i Cardini della Chieſa? Che dalla pia generoſità di queſto Eroe Porporato, e di Vergilio il Fratello honor de' Prelati furono eternate in Bologna, con ſtrutture di Marmi, e con abellimento de' Sagri Templi, di queſta Caſa le glorie? Pure ſe è lecito il far breue digreſſione dagl'atti di pietà al ſollieuo de' più noioſi penſieri, ardirò preſentare à V. S. Illuſtriſſima i miei Duelli del rigore con la Clemenza, *ò ſia*, il Fuluio giudicante. *Non vorrei che quando io lo contemplo ſolleuato à i trionfi, altri me lo precipitaſſero nel profondo dell' oblio. Eccolo dunque ſupplicheuole à di Lei piedi. Se il Signor Marcheſe Vergilio non hà ſdegnata la protettione di queſta noſtra Accademia, gradiſca anch' Ella, come Madre d' vn tal Figlio, la difeſa di queſt' Opera, pouero parto del più ſterile ingegno, che troui luogo trà gl' Accademici. Con che raſſegnando al merito di Voſtra Signoria Illuſtriſſi-*

ma

ma la mia profonda oſſeruanza, reſto col farle humiliſſima riuerenza.

Di V. S. Illuſtriſſima

Cento li 16. Gennaro 1675.

Humiliſſimo e Diuotiſſimo Seruitore
Franceſco Maria Guidoboni.

DISCRETO LETTORE.

STupirai di vedere alle Stampe sotto il nome d'Autore non più sentito, vn Compendio di frenolezze. Sentirai molti Critici, che ò mossi dalla passione, ò spinti dall'ignoranza uorranno accrescere l'Opera con i Commenti. Altri pure che saranno del tuo taglio compatiranno vn'aborto di poche settimane, e diranno che non è poco trà le noiose occupationi d'Astrea lasciarsi cader dalla penna vn parto Rettorico. Se l'eleganza del dire, e l'arguzia de motti non giunge à quella perfettione che vorresti, risponderanno che non tutti possono hauer la facondia, e la sodezza de'Sauari, e de'Cicognini. Ne io fui così temerario, che pretendessi vguagliarmi à quei Saggi, le di cui fatiche diffondendo raggi di luce à pari del Sole possono anche da lungi abbagliarmi la vista. Viddi nel Nobilissimo Teatro del SOLE di Cento mia Patria rappresentare nell'anno scaduto l'Annibale in Capua, Dramma per Musica, da me tradotto in Prosa recitatiua. Fù ammirata la spiritosa viuacità di quei Signori Accademici nell'esprimere le azzioni, la sontuosità de' vestiti, la pompa de' corteggi, la maestà delle Scene. E veramente altro non potea condannarsi in quell'Opera che la bassezza del dire, perche

fù parto della mia debolezza. Procurai però di lasciarui quelle argutezze più belle, che si leggeuano in Canzonette, rompendone discretamente la cantilena del verso, aggiungendo, e leuando ciò che mi parue opportuno, le ridussi in formato periodo. Così pensai d'incontrare la sodisfazzione di chi vidde rappresentarla. Se poi mi sia riuscito io non lo sò. Trattauasi all'hora della resa di Capua in mano d'Annibale, & io continuando il Sogetto, hò voluto proporti il racquisto di Capua fatto da Romani con la fuga d'Annibale. E perche Liuio che la descriue, porta l'opinione d'alcuni che stimarono fosse già morto Claudio prima che si maturasse la resa della Città in poter de Romani, non essendo verisimile, che viuendo egli, Fuluio solo suo Collega si fosse arrogata l'autorità di condannare i Senatori di Capua; io perche molto s'adatta al mio Sogetto, hò seguita questa opinione; intercciandui però molti accidenti; di quei medemi, che racconta l'Historico, come assai riguardeuoli, e di bella comparsa in Scena. Leggila dunque qual ella sia, e credi pure, ch'io non la diedi alle Stampe per comprarmi alcun grado di lode, mà per compiacere il genio d'vn Amico, à cui non poteuo negarlo, con speranza però, che dalla tua discretezza fossero compatiti gl'errori. Se trouarai nel contesto dell'

Opera le parole Fato, Paradiso, Deità; Beato, Fortuna, e simili, sappi che sono puri scherzi di penna, e non già mancamenti di Fede. E viui Felice.

Argo-

ARGOMENTO.

PEr opra di Pacuuio Capo del Magistrato con l' adherenza di Vibio Virio Cittadino di Capua si rese quella Città in potere d' Annibale Generale dell'armi Cartaginesi in Italia. Dormì trè anni sotto il Dominio di questo Principe, prima che i Romani, à quali era stata vsurpata, applicassero l'animo à ricuperarne il possesso. Fù assicurata la Piazza con buon presidio sotto il comando di Bostarre, ed Hannone Capitani d' Annibale, il secondo de quali per non moltiplicar personaggi si tace nell' Opera. Da Q. Fuluio Flacco, & Appio Claudio Bello Consoli Romani dopo hauer poste à ferro e fuoco le circonuicine Campagne fù finalmente sotto il Magistrato di Seppio Lesio Successore di Pacuuio stretta la Città con l' assedio. Mà non potendo durante il Consolato terminare l' impresa, fatta l'elettione de nuoui Consoli Centumalo, e Galba, fù prorogato à i Primi il commando con titolo di Proconsoli, sin che fosse vltimata la presa di Capua, che tanto premeua a' Romani. Per fauoleggiar sù l' historia, si finge che Lesio hauesse vna figlia per nome Aurelia, con la quale molt' anni prima pratticasse Claudio amorose corrispondenze; Che Virio, e Bostarre come aspiranti alle di lei nozze hauessero trà

loro non mediocra riualità, e che passandone all'orecchio di Claudio qualche sospetto, pendendo ancor l'assedio, comincia l'Opera, gl'auuenimenti della quale, toltone alcuni fondati sù gl'amori di Claudio, e d'Aurelia, sono per lo più cauati dalla purità dell'historia descritta da Liuio, nel lib. 25. e 26. hist. ab Vrbe condita.

PER-

PERSONAGGI.

Q. Fuluio Flacco. } Proconsoli, e Generali del Campo Romano.
App. Claudio Bello. }

Nauio Capitano di Corazze.

Annibale Generale del Campo Cartaginese.

Lesio Prencipe del Magistrato di Capua.

Aurelia sua figlia.

Virio Capitano delle milizie di Capua.

Iubellio Aiutante.

Bostarre Capitano del presidio d'Annibale in Capua.

Alcesta Nudrice d'Aurelia.

Millo Seruo di Fuluio.

Elpino Paggio di Claudio.

Soldati di Fuluio.
di Claudio.
d'Aurelia.
di Bostarre.
d'Annibale. (sciata. } che non parlano.

Paggio con Iubellio nell'amba
Guardie alle mura di capua. } che non parlano.

Mutazione.

Città ò Tragica	Bosco di Giunone
Piazza di Capua	Sala e Trono Regio
Campo d'armi	Camera con letto (te
Giardino Regio	Mura di Capua assedia-
	Padiglione in faccia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo d'armi, Bosco, e Città in prospetto con Soldati alle Mura.

Claudio, Elpino, e Soldati al fianco della Scena, che non parlano.

Cl. SOldati, Compagni, Amici. Questo è quel giorno, che dourà registrare negl' annali del Fato le memorie del Romano valore. Eccoui colà sù gl' occhi la meta de' vostri Sudori, il premio delle vostre fatiche. Quella è la materia, di cui dourete valerui per fabricare Archi di gloria al vostro merito. Quelle, dico, son le mura di Capua: di quella infame Cirtà, che tante volte dall'armi Latine difesa, hà poi pagato lo spargimento del nostro Sangue con vn Tributo di ribellione. Quegli è il ricouero più sicuro delle truppe Africane. Mà che dissi, ricouero? Spelonca più tosto, oue Annibale indegno col seguito de' suoi Numidi, delle Città saccheggiate và à Scaricare la preda. Souuengaui che già trè anni sono, con volontaria resa soggettossi al commando di questo Barbaro. Quiui egli cor-

corrotto trà le morbidezze del senso poco, ò nulla più tiene del primiero valore. La disciplina militare già rigorosamente osseruata hora languisce nè lupanari; e quell' Annibale, che decantauasi fulmine dell' Italia, hoggidì si è dato à conoscere per vn semplice lampo, che a pena veduto suanisce. La rotta del Trebia, la strage del Trasimeno, la vittoria di Canne furono il principio, il mezzo, e la meta di tutte le sue prodezze. L' erario di Cartagine essausto hormai dalle spese poco soccorso gl' appresta; e le campagne di Capua già feconde di biade, hora poste à ferro, e fuoco dalle nostr' armi gli negano le vettouaglie. Di che dunque potrà temersi? Di Capua difesa da suoi Cittadini, gente nata solo alle danze, alle delizie, à i conuiti? D' Annibale non più seguace di Marte, mà d' Epicuro, che in altre parti lungi di quà si trattiene? Nò, che vn cuore Romano non è capace di tema. A voi Soli, ò miei fidi, è riserbato dal Cielo il castigo di questi Indegni. A voi tocca inaffiare col loro Sangue le palme gloriose della Vittoria. Sù dunque, à che si tarda? S' accelleri il passo, s' assaltin le mura, e con la strage di quegl' Empj si sodisfi all' honore di Roma, alla giustizia del Cielo.

Suonano Trombe, e Tamburri.

Elp. Sire, da questa parte frettoloso ne viene Nauio Capitan di Corazze.

Cl. Se n' attenda l' arriuo. Verrà forse à raguagliarne qual esito habbi sortito l' inuenzione del Proconsole Fuluio nostro Collega. Deuo però sperarne felice la riuscita, mentre vien maneggiata da Sogetto sì riguardeuole.

SCENA SECONDA.

Nauio, Millo, e Detti.

Nau. Signore; non v' è più che temere sù la presa di Capua. Se il Cielo seconda con auspicij benigni la mina ordinata da Fuluio sotto le mura, il conquisto della Città seguirà senza sangue. Già è in pronto il tutto, e in breue spazio d' hora ne vedremo gl'effetti.

Mill. E noi come Segretarij dello Stato presente, preterito, e futuro di sua Fuluiatica magnificenza glie ne facciamo attestatione giurata, e fermata col nostro Archiuiario Sigillo.

Elp. Voleuo stupirmi, che i pazzi non si dassero a conoscere.

Cl. Il valore di Fuluio sperimentato in tante guerre serue d' attestato basteuole à persuadermene il vero.

Nau. Mà perche ....

Mill.

Mill. Eh, non vi ricordate il resto?

Nau. Taci tu. Mà perche, dico, nell' istante che suapora la mina, fà di mestieri tentar l' ingresso per la breccia del muro, desidera Fuluio, che si riordini in Squadrone l' armata, e tengasi pronta ad ogni cenno.

Mill. Oh, vedete mò, se hà bisognato dirla? E poi mi sgridate, perche ve la metto à memoria.

Elp. Badate di grazia à quell'Interprete, che non si ricorda, se sia gobbo, ò ritto, e vuol far di buona ritentiua.

Mill. Hò più ritentiua di te, sgraziatello, ch'hai tutta la tua memoria, oue la tengono i ragni.

Nau. Olà, quietateui.

Cl. Esequiscasi ciò che Fuluio n' impone, e questo simulacro di battaglia, che dourà seruire hora di scherzo alla mia vista, riesca poi di terrore alle Falangi nemiche. Vniteui in Schiera, Soldati.

Si vniscono tutti in vn corpo.

Elp. Accostati tu, e vnisciti meco.

Mill. A questa congionzione il mio natural non c' inclina.

Cl. Diuideteui in parti eguali.

Tornano a i fianchi della Scena.

Mill. Diuidersi in parti eguali? che? si hà da squartar la gente in pezzi?

Elp. Sei pur balordo, Sù, và al tuo posto.

Cl.

Cl. Inarborate l'haste.

Drizzano l'haste.

Mill. Genitiuo caret; l'inarborare non è detto per me.

Cl. Armate contro la fanteria.

Si mettono in guardia con l'haste.

Mill. Con che leggiadria la vorrei maneggiar io, se l'hauessi.

Elp. Il tuo garbo lo fà credere.

Cl. Vibrate l'haste l'vn contro l'altro.

Vibrano l'haste l'vn contro l'altro, in modo che l'vna non passi la metà dell'altra.

Mill. E noi che faremo?

Elp. Cozziamo con la Testa à guisa di Montoni.

Mill. Il personaggio non s'adata à chi hà giocato del resto.

Cl. Ponete mano alle spade.

Impugnano le spade senza mouersi da posto.

Elp. Oh adesso sì che teco la uoglio.

Mill. Eh lasciamole dormire.

Elp. Caccia mano, dico, brutto vigliacco.

Mill. Questi titoli à me?

Pone mano alla spada.

Cl. Fingete l'assalto.

Si tirano due stoccate, e tornano al posto.

Elp. Auanzati, poltrone.

Mill. Tocca à te che m'hai sfidato.

Elp. La uorresti passar in cerimonie, eh?

Mill. S'anche le cerimonie mi mancano.

Cl. Riponete le spade.

Far.

Infodrano le Spade.

Mill. Oh questo mi piace.

Elp. Tutti i braui dicono così.

Mill. Non sai tu che à questo modo si allonga la vita?

Cl. Seguitemi in ordinanza.

Partono dal posto, e lo seguono à due à due.

Mill. Anche questa mi và à garbo. Sù, andiamo da buon compagni.

Elp. Se tutti fossero del tuo genio, mai vi saria guerra nel mondo.

Mill. Effetto di prudenza.

Tornano in dietro i Soldati.

Cl. Ritirateui al vostro posto.

Tornano alle lor Scene.

Mill. Saria meglio dire, ritirateui all'hoste. Mà ecco quà il Padrone, largo, canaglia.

Nau. Dou'è?

Mill. Non vedete quella cuppola di Campanile?

SCENA TERZA.

Fuluio, e Detti.

Claudio và ad incontrar Fuluio accompagnandolo à mezzo la Scena, ambidue riueriti da Soldati.

Cl. Essequij ciò che la vostra generosità m'impose al rapporto di Nauio; E già stà

ſtà in punto l'eſſercito, & io con quello per vbbidirui.

Ful. Troppo vi abbaſſate, ò Claudio. Remmentateui ch'io ſoſtengo eguale con Voi la carica, & il commando.

Cl. Non conſidero l'eguaglianza del carico, mà la maggioranza del merito.

Ful. Se può darſi grado di merito in Fulvio, altro nō è che vn rifleſſo del voſtro.

Cl. L'ombre non partoriſcano rifleſſi nel Sole, mà il Sole nell'ombre.

Ful. Sì; mà i raggi di queſto Sole à fronte d'vn altro ſimile perderanno i rifleſſi.

Cl. Sarà aborto di Natura il ſupporre vn Cielo ſteſſo di due Soli capace.

Ful. Hauete uinto, ò Claudio l'argutezza delle voſtre riſpoſte pur mi confuſe. Dunque à Voi come vincitore la maggioranza ſi deue. Mà finiam queſte gare. Venni per accennarui, che hormai è in pronto la mina, e datogli già con regolati interualli il fuoco, pochi momenti reſtano à vederne gl'effetti. E ſe non erro ....

Si ſente tremar la terra.

Mill. Partiam di grazia da queſto luogo poiche la terra anch'eſſa comincia à tremar di paura.

Elp. Che razza di paeſe è queſto, che fà ballarmi per forza.

Cl. Tacete là.

Ful. Oſſeruiamo ſe gioca bene.

Qui

Qui ſuapora la mina, eruina il muro.

Mill. Aiuto, aiuto; Scampate poueretti, ſe potete, ch'io ui dò licenza.

Ful. Sù, sù, all'armi. Per la breccia del muro conuien tentarne la preſa. Seguitemi.

Cl. Seguiamo l'orme del noſtro Marte.

Mill. Adeſſo, adeſſo verrò anch'io.

Elp. Sù via riſolui, ò che t'immergo queſta ſpada nel ventre.

Mill. Nò di grazia, che romperesti la digeſtione. Andiamo pur d'accordo.

Fulvio, e Nauio entrano per il muro co' ſuoi Soldati. Segue Claudio co' ſuoi, mà non entra, eſſendo reſpinto in dietro da Aurelia che ſeco vien combattendo.

SCENA QVARTA.

Millo, Elpino, Alceſta, Claudio, Aurelia, e loro Soldati.

Mill. Diauolo ſcampala; *Fugge.*

Elp. Aſpettami che ti ſeguo *Parte con Millo.*

Alc. Chi vuol il male, habbi il mal'anno. La mia pancia la vuò per me. *Fugge anch'eſſa.*

Cl. Morrai, indegno.

Aur.

Aur. Non è indegno, chi la patria difende.

Cl. Te lo manterrà questo ferro.

Aur. Non pauento i'incontro.

Cl. Ne prouerai gli effetti.

Aur. Hò cuore da resistere.

Cl. Mà per pochi momenti.

Aur. La morte non m'auuilisce.

Cl. Pur leuaratti la vita.

Aur. Respiro, ò valoroso.

Cl. Anzi la morte, ò codardo.

Aur. Breue riposo, ò magnanimo.

Cl. Più tosto nuoua battaglia.

Aur. Come Caualiere ti prego.

Cl. Come tale vuò compiacerti. Vn cuor Romano anche con i ribelli sà prattica re le cortesie. Olà.

Fà cenno à Soldati, che si ritirino.

Aur. Ritirateui.

I Soldati d'Aurelia pur si ritirano. Claudio, & Aurelia desistono dal duello. Restando Aurelia intenta à contemplarlo.

Vdite, ò prode Guerriero, ciò che sono per dirui.

Cl. Impatiente v'attendo.

Aur. Oh Dio! qual interna violenza mi lega i sensi? Sudo, e gielo in vn punto; Che sarà mai?

Cl. I tratti nobili di costui mi danno à conoscere la chiarezza de' suoi natali. Moro del desio di conoscerlo. *In disparte.*

Aur.

Aur. Che gentil portamento? Se fosse mai il mio ca .... Taci lingua, non t' auanzar più oltre *trà se.*

Cl. Estatico, mi contempla, e trà se stesso ragiona. Che misteri son questi? *in disparte.*

Aur. Oh Cielo, vorrei snodar la lingua, e non posso *trà se.*

Cl. Sotto questa dimora qualche inganno s'ascende *trà se* Caualliere, poco fà mi chiedeste riposo per fauellarmi, e pur anco tacete. Se credeste con tal pretesto impedirmi l'auanzamento nella Città, ò essimer voi stesso dalla battaglia, v' ingannate. Sù risoluete.

Aur. Pur m'è forza il parlare *da se* Valoroso Guerriero, non può negarui Aurelia, volsi dire Aurelio, che tale apunto è il mio nome, di non hauer ammirato nella forza del vostro braccio, la possanza d'vn Alcide. E se il mio seno fosse capace di tema haurei, sù i primi colpi consegnato all'arbitrio del vostro valore la vita. Il sospetto di veder in breue la patria dal Romano potere desolata e distrutta, fù cagione del mio silentio irresoluto. E perche à salute di questa spenderei ben mille volte la uita, troppo mi duole il cimentarmi alla morte; quando questa esser poi deggia infruttuosa al publico bene.

Cl. Se con giusti pretesti si fosse Capua

Capua sottratta dall'vbbidienza di Roma, lodarei, ò Caualliere, il Zelo che hauete di mantenere la libertà della patria. Ma qual legge mai vi scusa, qual giustizia v'assiste? Sdegnar il commando di chi vi difese l'honore, le sostanze, la vita? Sottoporui all'Impero d'Annibale, nemico il più crudele, che trauagli la Romana Republica! E quel ch'è peggio permettere che le Matrone Romane congionte in maritaggio à vostri Nobili, prestino à quest' Indegno tributi d'adorazione? Deh tornate in voi stesso, ò Valoroso; riconoscete la maluagità di quegl' empj, che à difesa della loro perfidia implorano l'aiuto del vostro braccio. Non merita quell' infame Senato la protettione di Guerriero si generoso.

Aur. Mente chi accusa con titolo d'infame il Senato di Capua. E per sostentarti ciò che giustamente contendo, mantenitore ne sarà questo ferro.

Cl. Che sciocchezza arrogante! Se ricusi le cortesie, prouerai i rigori. Indegno sei tu, e chi difender pretendi.

Tornano à combattere, e mentre Claudio alza vn fendente sul capo d'Aurelia, cade à lei l'Elmo, e resta à capo scoperto. Ella però segue a combattere, mà Claudio s'arresta.

Ohi.

Ohime, che veggio? fermateui Aurelia:

Aur. Vuò vendicar l'offesa. Sù codardo, all'armi.

Cl. Contro vna Donzella non lice.

Aur. Benche Donna saprò punirti.

Cl. Disdico ciò che v'offese.

Aur. L'errore deue cancellarsi col sangue.

Cl. Eccoui il petto. Sfogate il vostro sdegno; sodisfate alle vostre pretese.

Aur. O Contrastami col ferro in mano, ò se l'atdire ti manca, chiedi in dono la vita.

Claudio si caua l'elmo, e s'inginocchia.

Cl. Bellissima anima mia:

Aur. Che miro? *da se.*

Cl. Ch'io stringa contra di voi la spada, mio bene? Che con gl'ostri del vostro sangue imporpori à miei trionfi le palme? E qual terra mi sosterebbe? Qual Cielo mi spirarebbe aure vitali? Non sapete che solo Diomede trà gl'huomini osò tinger il ferro nel sangue de Numi? E qual pena non soffrì benche sempre minore del suo delitto? Deh bellissima Aurelia, sì che v'offesi, e con ragion vi dolete, mentre a i colpi di quella mano non riconobbi sotto maschera di Bellona, occultata vna Venere. V'offesi, e vero, e perche non è giusto,

giusto, che resti colpa senza castigo; Prendete questo ferro, che vi deposito à piedi; Essequitene voi la pena: Immergetelo in questo petto, e per strada di sangue aprite il varco à quest'anima indegna, che precipiti nell' abisso: Che se per mano d' Aurelia mi vien concesso il morire, potrò vantarmi d' hauer trouata la morte in Paradiso.

Stà alquanto Sospeso, e poi segue.

Ah infedele, ah spergiura.

Aur. Saldo, mio cuore *trase*. Ergeteui Claudio. In pena del vostro fallo vi dichiaro innocente. Compatite vna Donzella imbelle, che sotto spoglie guerriere hà voluto tentar la Fortuna. Sapeuo che nell'armata Romana voi come l' vn de Proconsoli godeuate la maggioranza. Sperai venendo in Campo di riuederui, e rammentarui con la mia vista l'immutabile sentimento de' miei affetti. Sicura, che se pur ne serbate nel petto qualche scintilla, haureste ò diuertito in altra parte l'armi Romane, ò almeno rappresentati al Senato negoziati di pace. Non m'ingannò la speranza. Vi trouai, combatteßimo; voi mi scopriste, io vi conobbi; Mi date titolo d'infedele, e di spergiura, & io vi propongo il desiderio, che tengo di veder stabilita co' Romani la pace. La resa di Capua in poter di Cartagine fù opra di Pacuuio. Egli come Prencipe del Senato vsurpandosi con tiranica frode l'arbitrio de' nostri voleri, introdusse nella Cittade il nemico. Mà ne hà già pagato à quest'hora con la sua morte il fio. Non mancano però personaggi di nobil sangue in Capua, che fauoriscono la fattione di Roma. Ma la politica del gouerno ricerca dimostrazioni contrarie a i sentimenti del cuore. Io stessa benche dalle leggi d'Amore sia forzata ad adorarui, la ragione però di stato mi necessita ad abhorrirui. Come Claudio v'adoro, come Romano vi perseguito. Mi piacete se vi considero amante, m' annoiate se vi conosco nemico. Oprate Claudio, oprate; trattate la pace; allontanate da confini d'Italia quell' indegno d'Annibale, e vedrete Capua di nuouo sogettar l' ostinata ceruice al giogo della Romana vbbidienza. Tanto vi promette Aurelia, e per ostaggio di fede essibisce la propria vita. Claudio, addio.

Cl. Così tosto partite, Aurelia.

Aur. Pur troppo mi trattenni.

Cl. Tanto v'annoia la mia presenza?

Aur. Temo di Chi m'ascolta.

Cl. Leuarò col ferro gl' intoppi.

Aur. Esacerbaressimo la ferita.

Cl. Se così commandate, vbbidisco.

Aur. Parto confusa.

Cl. Et io, resto senz'anima.

SCENA QVINTA.

Claudio, e Soldati in disparte.

Cl. AMore che strauaganze son queste? Claudio, che pensi risoluere? Rassegnati alla memoria tutte le circostanze che t'impediscono i compiacimenti d'Aurelia. Ma pure considera, che se rendi deluse le speranze del tuo bene, sei mancatore di fede nel Tribunale d'amore. Mà come? Tù Capitan Generale d' vn essercito vincitore proporrai trattati di pace al nemico già vinto? Venni per vendicare con rigoroso castigo la perfidia d'vn Popolo ribelle, e poi in vece di pena gl'essibisci la pace? Nò, non sarà mai vero. Prendasi Capua, s' atterrino le mura, si spianano gl' edificij, s' vccidano i ribelli, si puniscano i Rei, si vendichi l' offesa, s' vbbidisca il Senato. Mà che vaneggi, ò Claudio? Non ti souuiene la fede, che giurasti sin dagl' anni più teneri al merito d' Aurelia? Suanirà in vn momento la fermezza d' vn reciproco affetto per tant' anni osseruato? Non sarai tu il primo trà i Capitani dell' armi Romane,

mane, che spedito ad affari da guerra, habbi capitolata la pace. E qual ripugnanza dunque ti contrasta l' effetto? Chi non vede che succede più vantaggiosa la vittoria a' Romani, quanto men sanguinosa riesce. Sì sì trattisi pur la pace, compiacciasi Aurelia, se ne scriua al Senato, se ne riporti l'assenso; Ottengasi senza sangue il possesso di Capua, apprendasi senza forza il godimento d' Aurelia.

SCENA SESTA.

Nauio, e Detti.

Nau. SIre, con estremo valore penetrò Fuluio dentro le mura di Capua, e se Bostarre Capitano del presidio Cartaginese non si opponeua all' impeto de' nostri, non giungeua il Sole all'occaso, che Capua restaua in poter de Romani. Pure impadronitosi il nostro Duce della muraglia, hà guardato con buon numero di Soldati il posto già preso.

Cl. La fortuna vuol fauorirmi. Oh come godo di quest' intoppo. Bisogna però fingere con costui *trà se*. E perche non terminò la battaglia con la presa della Città?

Nau. La notte ormai vicina lo consigliò

à descriuere. La tema delle insidie notturne dentro Città nemica à i nostri ignota lo ritirò dall'impresa.

Cl. Prudente risolutione: Che mi dà campo di sodisfar al mio bene *trase*

Nau. Mà eccolo apunto.

SCENA SETTIMA.

Claudio. Fuluio, Nauio, e Soldati di Claudio in disparte.

Cl. CON il più viuo sentimento del cuore riceuo l'auiso delle vittorie del nostro Marte.

Ful. Claudio, riserbate, ui prego, titoli così hiperbolici à Sogetto più meriteuole.

Cl. Non è hiperbole la verità.

Ful S'io pur fossi quel Marte che voi nomate, non poteuano resistere alla mia forza l'armi di Capua.

Cl. E non sapete che negl'affari di guerra faticarono ancora i Numi del Cielo?

Ful Che direte?

Cl. Dirò che Pallade, e Giunone l'vna pur figlia, e l'altra moglie di Giove stentarono per due lustri nella presa di Troia.

Ful. Tralasciamo le Fauole; poiche lo stato presente chiama il pensiero à considerazioni più serie. Già da Nauio, come

come credo, intendeste la presa del muro. L'assicurai con numeroso presidio, e la fortezza del sito gli seruì di trinciere per ripararlo dalle inuasioni notturne. Resta hora risoluere ciò che all'alba ventura debba tentarsi. Io lodarei sù l'apparir dell'giorno si replicasse l'assalto, mentre nell'oste nemica dura ancora il terrore del passato periglio.

Cl. Concitaremo negl'atterriti una risoluta disperazione.

Ful. Anche questa seruirà di castigo alla sua reità.

Cl. Guardimi il Cielo da vn popolo disperato.

Ful. Non si cimenti alla guerra chi paueuta la morte.

Cl. E però prudenza il vincere col risparmio del sangue.

Ful. Sì; mà più sanguinoso sarà il trionfo, se diamo tempo al nemico di ripigliare il coraggio.

Cl. Anzi più lenta sarà la pugna, se non diam tempo à Vincitori già stanchi di rimetter le forze.

Ful. Nelle rissolutioni di guerra ogn'indugio è pericoloso.

Cl. Negl'affari di Marte ogni fretta è noceuole.

Ful. Lasciaremo in abbãdono il presidio, che ci difende il posto sù le mura nemi-

miche?

Cl. Arrischiaremo vn' essercito intiero per souuenire vn presidio?

Ful. Io che gl'affidai di Soccorso, se poi gli manco, pongo à ripentaglio la propria riputazione.

Cl. E soccorrendogli, come dite, ponete à manifesto pericolo la riputatione d' vn Publico.

Ful. Claudio, queste vostre ragioni non m'appagano in tutto. Differiamone la ponderazione ad hora più opportuna. E voi, ò Nauio, intanto tenete pronto l' essercito ad ogni nostra risoluzione.

Cl. Così apunto essequite.

Nau. Parto per vbbidirui.

Ful. Seguitemi.

SCENA OTTAVA.

Claudio, e Soldati in disparte.

Cl. NOn è più tempo d' indugio. Fà di mestieri spedir lettere à Roma perche resti approuato il trattato di Pace. Agl'ordini del Senato non dubito punto che Fuluio non pieghi ogni suo rigoroso pensiero. Amore aiutami. Fortuna assisti alle mie brame. Ma che cerco d'Amore, e di fortuna, se la mia Dea così vuole: Olà *fà cenno à Soldati*

ti. Seguitemi, e sotto pena di morte non palesate ad alcuno ciò che vedeste.

SCENA NONA.

Bosco

Alcesta.

Alc. PVr vna volta mi trouo Sola. Ohimè. Mi sento ancora alle spalle lo strepito de' tamburri, e il gracchiar delle Trombe. In somma egl' è pur vero, la guerra è fatta per gl' huomini, e l'amor per le Donne. Aurelia mia Padrona hà voluto scapricciarsi di venire in Campo. Armatasi d'elmo, e di corazza credea la pouerina di subissare il Mondo. Mà che? abbattutasi in vna truppa nemica haurà trouato occhiali per la sua vista. Ci vuol altro che cauarsi la conocchia da lato, e tirar con quella stoccate contro gl'alberi che non si muouono. Suo Danno. Io la feci auuertita che lasciasse l'intrico à chi toccaua. Non m' hà voluto credere; l'haurà prouato. Me l'imaginauo io che se quella ragazza andaua in Campo, qualche Soldato gli forarebbe la pancia. E pur troppo sarà stata così. Sento ben' io vn tippe tappe al cuore, che non mi

lascia hauer bene. Ma finalmente che gli poteua far io? Come sua Balia l'hò essortata, pregata, e scongiurata à restarsene à Casa. Ella da braua. Nò che non voglio starci; la mia Vita è obligata per la difesa della Patria. Vn corno che sfassi la Patria; Io non trouo la più bella patria della mia pelle. Mà sò ben io il perche. Questa frenesia d'andar in battaglia non è tutta carità. Mi ricordo quando la Padroncina cominciò a distinguere il pan da i pomi, molti Zerbinotti Romani capitauano à Capua. Ella volontieri si lasciaua vedere, e questi furbastrelli se ne portauano uia con gl'occhi panzate di libra. Tutti stupiuano di sua bellezza; e se per auuentura la vedeuano meco accompagnata; subito diceuano; Questa è la figlia, dunque l'altra sarà la madre. V'era trà gl'altri vn tal Appio Claudio, oh che garbato giouane era mai quello. Affè che Aurelia l'adocchiò, & egli che se n'auuide, accettò l'inuito. Volet'altro? Sono cinque ò sei anni, che spasimano d'amore. E benche la ribellione di Capua habbi interotto con i Romani ogni priuato commercio, non hà però cauato à questi due il pizzicore amoroso.

SCENA DECIMA.

Elpino, Millo, Alcesta.

Elp. Chi è costui che borbotta di pizzicore amoroso.

Alc. Ohime son scoperta *si ritira.*

Mill. Anch'io vdij. Taci, taci, che vi è da far bene. Olà.

Elp. Hai vn buon occhio affè; io non haueuo osseruato tant'oltre.

Alc Generoso Soldato, vi dimando la vita in cortesia.

Elp. Vè, vè, costei sarà certo Africana.

Mill perche?

Elp. Perche tutte le Mummie vengono d'Africa.

Alc. Ah furbetto, così mi burli, eh?

Mill. Scelerato ribelle, dopo tant'anni che ti cercai, pur mi giungesti alla mano.

Alc. Io non sò d'hauerui mai veduto, Signore.

Mill. Manteniamo la nostra dignità *trà se* Nò, quì le scuse non vagliono; poni mano alla spada, uigliacco.

Elp. Eh là non vedi, s'ella è vna Donna?

Mill. Credi ch'io non lo sappia?

Elp. E sapendolo, non deui offenderla, perche u'andaria del decoro.

Mill. Nò nò. Ella non può scapparla. Questa è l'anima di Camilla Regina de'

de Volſci, che diè tanto contraſto ad Enea. Voglio vendicar l'offeſe di quell' Eroe. Olà dico.

Elp. Vn'anima è coſtei? Alla larga con i Spiriti. Addio Millo.

Mill. Fermati pure.

Alc. Eh che ſognate. Io ſono Alceſta la Nudrice d'Aurelia Principeſſa di Capua. Coſtui al ſuo diſcorſo mi pare vn Sciocco. *tra ſe.* (mi.

Mill. Nõ occorre fingerſi il nome. Sù all'ar-

Elp. Oh come ſei terribile.

Alc. Voglio prouare un poco l'animo di coſtui; ſe non foſſe codardo, m' ingannaria *tra ſe.* Orsù ſon riſoluta di compiacerti. All'armi pure.

Elp. Oh adeſſo ſi ch' è attaccata da douero.

Mill. Tanto coraggio in vna Vecchia?

Alc. Sù dico. Non eri tu che mi sfidaui à battaglia?

Mill. Già comincio à pentirmi.

Elp. Sù pure, ch' io ſarò il Maſtro di campo à queſta tenzone.

Mill. Haurai più merito, ſe tratti l' aggiuſtamento. Signora?

Alc. Comincia ad honorarmi *tra ſe* Che dici? sù sbrigati.

Mill. Non ſaria meglio vedere, ſe ſi poteſſe concordare vn poco di tregua? Io per me non rifiuto l'inuito. Mà finalmẽte ch'io habbi da ſparger il ſãgue per chi non fà ſtima del mio valore, mi pare vna pazzia.

Elp.

Elp. Oh adeſſo và bene.

Alc. Oh ſe la mia Padrona foſſe ſtata di queſt' humore *tra ſe* Caro fratello, io ſon offeſa, la pace non puo trattarſi, ſe prima non mi dai qualche ſodifattione.

Mill. Se le ſodisfattioni di parole v'appagano, facciamo ciò che volete mà ſe trattiamo di fatti, auuertite che il Caporale di guardia è andato à i frieſchi.

Elp. Credetelo ch io ve l'atteſto.

Alc. Oh che buon teſtimonio. Senti. Tu non conoſci il tuo vantaggio. Se ſapeſti chi è Alceſta, e quanti formiconi gli corrono alle fineſtre, forſi, forſi non trattareſti così.

Mili. Oh Dei. Coſtei non m'intende. Già vi diſſi, e vi replico, che l'aggiuſtarſi inſieme con i fatti non è poſſibile, perche vi manca il mezo termine.

Elp. Non lo capite ancora? Vuol dire, che ſe ben' cinge al fianco la ſpada, egl'è però vn ſpadone.

Alc. Pur troppo t' inteſi. Alceſta per hora non ti mariti.

Mill. Se poſſo ſciogliermi da queſt'intrico.

Elp. Non eri tu quel furioſo che la sfidaſti?

Mill. Non ricordar di graziai morti a tauola.

Alc. Orsù, non penar più, ch'io ſon pronta al perdono. Mà la ricompenſa ci vuole.

Mill. Diauolo, e pur anche sù questa pista?

Alc. Se brami di placare il mio Sdegno, fammi la scorta fuori di questa Selua, tanto che giunghi alla Città.

Mill. Altro non vuoi che la guida? Andiamo pure.

Alc. Più non pretendo.

Mill. Maledetto destino che di Soldato mi fà diuentar guidone.

Elp. Gran sciagura il far passaggio dall'armata agl'armenti.

Alc. Ah tristarello credi ch'io non t'intenda? Se mi ti metto sù le ginocchia, te ne darò ben io vna fregata.

Elp. Nò nò lasciateui pur guidare. Tò tò ecco il Mondo alla rouerscia, il Pastore và auanti, e la greggia lo segue,

SCENA VNDECIMA.

Giardino.

Aurelia in habito militare.

Aur. E Pure à voi ritorno, fiorite piaggie, delitiose pendici. Mà oh Cielo, come mai dall'vsato differenti vi scorgo? Celateui pure alla mia vista, ò vaghi gigli, che se cangiaste il candore natìo in oscura caligine, più non potete allettarmi. Allontanateui, ò Rose, che se mutaste il vermiglio degl'ostri in lãguide pallidezze, arrossisco di più vederui.

E voi

E voi pregiati giacinti, se già col ceruleo delle frondi emulauate l'Empireo, ora squallidi, e vili somigliate vn'Inferno. Perdonatemi pure ò parti odorosi della Natura, se il vostro bello più non m'appaga. Non sapete che in paragon del mio Claudio, ogni vostra bellezza suanisce? Campeggiano più viuaci in quel volto i candori del giglio, e le porpore della rosa; e nel giro di quelle luci adorate essulta più colorito il ceruleo de giacinti. Sì: che le Stelle anch'esse impallidiscono all'apparire del Sole; e contrapolta alle neui perde il suo pregio la candidezza del latte. Mà ecco da lungi Bostarre Capitano del presidio Cartaginese. Nõ potea giungermi incontro più noioso di questo. La temerità di costui eccede ogn'humano pensiero. Fauorito dal mio Genitore dell'hospicio di nostra Casa si fà lecito ãcora d'aspirare alle mie nozze. E perche la saluezza di Capua da lui dipende, il publico riguardo mi forza à compiacerlo con simulato affetto. Mà che? L'occhio ambasciatore del cuore difficilmente può fingere ciò che niega l'interno. Le uoci perche son regolate da i moti dell'animo, nõ sanno rappresẽtare sensi contrarij all'inclinazione del genio. Egli che perciò ben s'auuede esser in me finti gl'affetti, mentite le promesse, e bugiardi i sospiri, si strugge di gelosia.

Teme

Teme che Virio Prefetto delle nostre Milizie non sia l'anima de' miei pensieri, l'ogetto delle mie voglie. E pure non men l'vno che l'altro stranamente abhorrisco; Questi perche come Africano hebbe per Madre la Genitrice de Mostri; e quegli perche come complice della ribellione, fù anche l'origine di questi mali.

Arriua Bostarre,

Quanto t'inganni, ò Sciocco, se sapesti in chi son collocati gl'affetti d'Aurelia!

SCENA DVODECIMA.

Bostarre, e Aurelia.

Bos. Pur troppo il seppi *trà se* Aurelia?

Aur. Ohimè, se costui m'vdì, son morta *da se.* Che comandate Bostarre?

Bos. Chi vi giurò vassallaggio, non hà arbitrio per commandarui.

Aur. E pur bisogna fingere *trà se* Hauete pur l'arbitrio de' miei affetti, se di quelli v'impadroniste.

Bos. Se non sò doue sian collocati, come volete ch'io ne diuenga Padrone?

Aur. Intese il tutto, seguitam pure *trà se* Eh che v'ingannate.

Bos. Come, ch'io m'inganno? poco fà dà voi sola diceste, ch'io non sapeuo oue fossero collocati.

Aur. Ben vi credo che nol sappiate.

Bos.

Bos. Sete dunque conuinta.

Aur. Vorreste saperlo?

Bos. Altro non bramo.

Aur. Altro non brami, crudele eh? *si finge sdegnata* Brami sapere oue sian collocati i miei affetti? Chiedilo à queste fonti, quante volte con le mie lagrime accrebbi per tua cagione la corrente de suoi cristalli. Chiedilo à questi Marmi, quante volte formando Eco amorosa alle mie voci dolenti replicarono con tronche sillabe il tuo nome. Chiedilo à queste frondi, quante volte dibattute più dall'aure de miei sospiri, che dal soffio degl'Aquiloni formarono dolce armonia per lodarti. Già comincia à cadere *trà se.*

Bostarre resta pensoso.

E se ciò non ti basta, apri questo seno, e strappandone dalle viscere il cuore, col testimonio di quello assicurati della mia Fede. Così saprai, ò crudele, in chi sian collocati gl'affetti d'Aurelia.

Bos. Non più mia cara, assai diceste.

Aur. Così voleuo *trà se.*

Bos. Compatite vn'anima che v'adora. Sò che vn eccesso di beltà non può piacer ad vn solo. E non volete ch'io tema? Amore e gelosia nacquero gemelli ad vn parto; e chi pretende d'amare senza rimorso di gelosia, ò non hà cuore nel petto, ò non hà conoscenza d'amore. Pure già che così

sì volete, hora per sempre sbandisco dal sereno dell'anima ogni nube di gelosia. Detesto l'hora, e il momento che la ricettai nel mio seno. E se più ritornasse ad inquietarmi, dirò: Partite importuni sospetti; Aurelia così v' impone. E sarà tale la possanza del vostro nome, che suaniranno in vn punto.

Aur. Oh come riuscì bene *trà se*. Bostarre rammentateui ciò che dicesse.

Bos. Già lo registrai nel mio cuore.

Aur. Il vostro cuore tosto si muta.

Bos. Il conseruarlo immutabile s'aspetta à voi, che già ne sete Padrona.

Aur. Così l'auessi nelle mani *trà se*. Mà già piegasi il giorno all' occaso, le tenebre della notte non permettono ch' io quì dimori.

Bos. La presenza del Sole saprà dileguarle.

Aur. Di chi parlate adesso?

Bos. Di voi, mio bene.

Aur. S'applica meglio à voi il concetto, che traheste i natali, là doue nasce il Sole.

Bos. Sarò dunque vn Oriente, e non vn Sole.

Aur. Appagateui ancora di questo titolo.

Bos. Sarò vn Oriente gelato, se il Sole non mi riposa nel seno.

Aur. L' Oriente è simbolo della speranza.

Bos. Sperarò dunque,

Aur.

Aur. Mà senza frutto *trà se*. Andianne.

Bos. Vi seguo.

SCENA DECIMA TERZA.

Sala con Trono Regio.

Annibale, Lesio, e Iubellio.

Ann. GRan cose mi raccontate, ò Lesio, e tali in vero, che eccedendo l'humana credenza mi sembrarebbero impossibili.

Les. Tutto è uero, ò mio Prencipe.

Iub. Ed io che mi trouai à parte delle communi fatiche posso farne sincera testimonianza.

Ann. Seguite pure.

Les. Stauano le milizie di Capua con indefesso coraggio alla difesa del muro. Poco valeua degl' arieti la batteria per abbattere nè loro cuori l'ardire. Veniua con insolita gagliardia ributtata la temerità d'alcuni, che tentauano con Scalate la presa. E doue più si uedea correre impetuoso il torrente dell'armata nemica, iui apunto faceuano argine de' proprij petti per contrastargli l' ingresso. Mà poco giouò la forza, e l'ardire, oue l'arte, e l'ingãno preoccuparono il posto.

Ann. Che direte?

Les. Vedo ad vn tratto scostarsi dalle

mura

mura il nemico, e ritirandosi à lenti passi ridursi sù le trinciere tacito, e cheto. Stupirono i nostri à nouità così strana. Quand' ecco in vn momento odesi di Sotterra vn muto rimbombo, che tuttauia crescendo partorì vn horribile terremoto. E nell'istante medemo aprendosi nel Suolo vna profonda vorragine vomitò vn'horrido nembo di Fuoco. Solleuaronsi dal piano ad impeto così violento le mura è precipitando dopoi al basso in mille pezzi, recarono con le proprie ruine a'suoi difensori la morte.

Iub. Pur troppo è vero.

Ann. Apprendete da questo la codardia de'Romani, che non potendo in aperta campagna soffrir l'incontro delle spade Africane, và à sepellirsi sotterra per fabricarui le insidie. Seguite.

Les. Rotto in più parti il muro, spinsero à quella volta il campo i Romani, e con impeto frettoloso tentarono impadronirsi della Città. Mà affrontandosi alla loro baldanza il valoroso Bostarre à rintuzzargli l'orgoglio. Non puote però reprimerli à segno, che non pigliassero posto sù le ruine delle mura distrutte, oue fortificati trà quei diruppi tengono ancor di presente vn numeroso presidio. Ed eccolo apunto con Aurelia mia Figlia, che potranno anch'essi attestarui la verità del racconto.

SCE-

SCENA DECIMA QVARTA.

Annibale, Iubellio, Lesio, Aurelia, e Bostarre.

Ann. OH come uaga è costei; Non vide Amazone più bella il Termodonte *trà se*.

Bost. Che arriuo inopportuno *trà se*: Sire col più profondo sentimento del cuore godo del vostro ritorno à questa Piazza.

Iub. Dimostrazioni apparenti.

Aur. Con gl' affetti più riuerenti che può tributare al suo Prencipe vn Suddito, humilmente m'inchino al gran Marte dell'Africa.

Ann. La fierezza delle belliche spoglie, e la facondia del dire vi palesano e nella lingua, e nella mano la Pallade dell' Italia.

Iub. Ecco il secondo *trà se*.

SCENA DECIMA QVINTA.

Virio, e Detti.

Ver. Ohime quanti riuali combattono la mia Dea *trà se*. Intesi il vostro arriuo ò Prencipe, e per pagare il debito della mia diuozione con profonda humiltà riueriſco

uerisco l'espugnatore d'Italia, Annibale il valoroso.

Ann. Tutti à tempo veniste.

Vir. Non fosti giammai venuto } *trà se.*

Bos. Anche costui vi mancaua }

Ann. Vdij poch' anzi da Lesio l'eccelse proue del vostro instancabil valore. E perche insuperbito il Nemico dell' esito felice della Mina non hebbi tempo à vantarsi delle vostre sciagure, giunsi hor hora con l'essercito più spedito à soccorrerui. Nella valle del Tifate hò accampato l'armata. E perche sappino i Romani che anche Annibale sà coglierli d'improuiso, voglio sul mezo di questa notte vnito con le vostre milizie, e col presidio, che comanda Bostarre dar vn assalto alle trinciere Latine. L'hora come più adattata alla quiete del sonno, riuscirà meno aspettata, e più terribile agl'oppressi. Il varcar le trinciere sarà lieue fatica, non essendoui in pronto chi le difenda. Introdotti negl'alloggiamenti con subita prestezza ponendoli à ferro, e fuoco, proueranno gl' Indegni anco nel sonno sepolti sotto le tende la morte, e trà le piume la tomba. Voi, ò Bostarre, allestite il presidio; Virio vnito à Iubellio comanderà le milizie; Ad ogni minimo cenno, che dalle mura vdirete, siate pronti alla sortita. Lesio come vecchio haurà cura della Città, e con

strepiti, e clamori del popolo imbelle, accrescerà negl'assalitori l'ardire, e ne sconfitti la tema.

Bos. I commandi d'Annibale saranno leggi inuiolabili à Bostarre.

Vir. L'impero del nostro Prencipe sarà l'arbitro d'ogni nostro volere.

Iub. I vostri cenni, ò mio Sire, saranno l'anima delle mie azzioni.

Les. I pensieri di Lesio non hauranno altro Mobile che le voglie d'Annibale.

Ann. E voi, generosa Donzella, potrete assistere col Genitore alla difesa delle patrie mura. Assai pugnaste in Campo. Non è poca lode d' vn braccio feminile l'hauer prouato vna sol volta felici gl' incontri di Marte. Seguitemi voi.

Bos. Lasciatemi, gelosie.

Vir. Sospetti non m'vccidete.

Iub. Pouero Virio ti compatisco.

Bos. Aurelia, addio. *parte, e resta Virio addietro.*

Vir. Aurelia Addio? Ah barbaro inhumano, riuale indegno. Così in faccia di Virio pretendi vsurparti gl' affetti della mia Dea? Nò che mai sarà vero. O lascierai le adorazioni d'Aurelia, ò cadrai vittima esangue di questo ferro *parte furioso.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera, e letto con lume.

Aurelia in letto, che si sueglia, vestita ancora in habito militare.

Aur. OHimè; quai fantasmi importuni mi rapiscono il sonno? Lasciatemi, ò Sogni funesti in grembo alla mia quiete. Mà che vaneggi, Aurelia? Sei Amante, e vai cercando il riposo? Non sai che Amore per dimostrarsi in vn continuo moto porta all'ali le piume? E come dunque vorrai da queste piume comprar riposo al tuo cuore? Ah che non troua Sonno quell' Anima, che veglia per l'altrui bene. Troppo, troppo, ò mio Claudio, la tua vita mi preme. Vorrei, nol niego, sì, che vorrei il sollieuo della mia Patria; Ma se questo deue comprarsi col sangue delle tue vene, nò che Aurelia nol vuole. Resti libera Capua, sì; mà viua Claudio. E se mai hauesse preordinato il Destino, che queste mura douessero esser la tomba delle tue ceneri; perdasi pur più tosto la patria, resti preda di morte Aurelia, purche Claudio non mora. Oh Anni-

Annibale, quanto, m'affligge il tuo Soccorso! Se nella sortita di questa notte resta il Campo Romano perdente, se Claudio per difesa de'suoi espone la propria vita all'arbitrio delle spade Cartaginesi, come potrò più viuere? Oh Dio, dicalo Amore, ch' io nol Saprei. S' io preuengo le rissolutioni d'Annibale con auuertirne i Romani, son Rea di tradimento. Se permetto che l'assalto gli succeda improuiso, mostrerò poca stima della vita di Claudio. Che risolui Aurelia. Odi ciò che ti detta l'affetto del tuo caro, Ascolta ciò che propone l'amor della patria. Nò, errai, volsi dire ciò che ti persuade la propria Frenesia.

SCENA SECONDA.

Alcesta, e Aurelia.

Alc. NOn poteuate dir meglio. Sono apunto le vostre frenesie, che vogliono farmi pericolare con voi.

Aur. Che vai fantasticando, Alcesta?

Alc. Parlo di voi, Signora Amazone alla moda, che hauete poca cura del uostro honore, e meno del mio.

Aur. Che vaneggia costei? Alcesta, non t' accorgi che queste tue sciocchezze m' offendono?

Alc.

Alc. Era ben peggio, se vi offendeuano quei Romani cornuti. E possibile, Padrona, che non tremiate della paura? Se io nõ vi hauessi insegnate le regole della modestia, vi compatirei, che non haueste tema degl'huomini. Sapete pure ch'io cercai sempre d'ammaestrarui ne' miei costumi. Oh guardate vn poco il bello honor che mi fate.

Aur. Io fin hora non sò capirti.

Alc. Anzi non volete capirmi. Discorriamola quì trà noi. Vna zitella da marito, che non hà ancor prouato le bizzarie degl'huomini, vestirsi da Bracco, e portarsi in battaglia à fronte d'vn essercito, vi par nulla? Vna Donna sola contro tanti Soldati, e non la capite ancora? Ditemi vn poco, se quei vituperosi vi dauano qualche stretta, che bell'honor era il mio? Mà quel ch'è peggio, Diauolo, metter anco la pouera Alcesta ad vn pericolo così fatto. Vi par ella vna galanteria, se ambidue fossimo tornate à Casa inualigiate? Se non fate stima della vostra honestà, habbiate almeo riguardo alla mia. Vh vh *piange*.

Aur. Le bazordaggini di costei mi seruono di sollieuo. Non piangere Alcesta; S'io non hauessi hauuto cuore di difendere con questa mano l'honor mio, e quello d'Alcesta, non mi arrischiauo alla pugna. Pugnai, e vinsi. Mà furono perdite

perdite le mie vittorie.

Alc. Indouinala Grillo. Disgrazia dichiarateui meglio, perche à dirui il vero, quãd'io vi viddi auuiluppata tra quella gente, me la colsi alla volta del Bosco.

Aur. Così và fatto. Or sappi che quel Guerriero così leggiadro, che contro di me si spinse fù; oh Dio, nõ sò proferirlo.

Alc. Tacete, tacete; che mancia volete darmi, s'io l'indouino?

Aur. Non hà premio che eguagli la pretiosità di quel Nome.

Alc. Orsù finiamola pure. Sarà stato Appio Claudio, quel bel Musino, veramẽte?

Aur. O porta il douuto rispetto all'Idolo dell'anima mia, ò che contro di te m'adiro.

Alc. Voi contro di me sdegnarui? Non sia mai vero. Vada pure in malhora l'vltimo quarto della mia pudicizia, più tosto che perdere la vostra grazia. Ah figliuola mia, perche credete ch'io facci queste brauate. Se non per l'amor che vi porto?

Aur. Se m'ami da douero, deui ancora secondar le mie voglie.

Alc. Piano, questa è vna gran parola.

Aur. Voglio dire che deui ancor tu amar Claudio.

Alc. Perche voi così m'imponete, l'amerò; e se nõ basta d'amarlo, dite pure ciò che volete; che se Alcesta si è posta vna volta in pericolo per amor vostro, non gli

parerà ſtrano il correre la ſeconda lancia.

Aur. Apunto quì ti voleuo *trà ſe*. Senti Alceſta. Fà di meſtieri che in termine d'vn hora tu ritorni di nuouo al Campo nemico.

Alc. Io?

Aur. Tù sì. Anche oſtinata?

Alc. Oh Dio. Di grazia non v'alterate.

Aur. Colà deui portarti, e ricercar vdienza da Claudio vno de'Generali del Campo.

Alc. Sin quì và bene.

Aur. Introdotta nel Padiglione gli eſporrai con i più viui ſentimenti dell'anima la finezza de'miei affetti; e perche ....

Alc. Fermateui in corteſia. Non ſaria meglio, che faceſte quattro righe di complimenti, ch'io non haueſſi occaſione d'aprir la bocca? Se poi la dico al rouerſcio, penſateci voi.

Aur. Approuo il tuo penſiero; e per non perder tempo, darò mano alla penna. Porgimi da Scriuere.

Alc. Eccoui tutto.

Aurelia ſi mette à Scriuere.

Oh mi hà leuato la bella briga.

Aur. Doue abbonda l'affetto mancano le parole. Amore, ſuggeriſci à queſta penna i più efficaci concetti d'vn'anima innamorata.

Torna à Scriuere.

Alc. Eh ci vuol poca efficacia.

Aur. Che?

Alc. Niente, niente ſcriuete pure.

Aur. Oh Dio perche non poſſo con lettere di ſangue in vece d'inchioſtri linear queſto foglio.

Alc. Dite pure con la midolla degl'oſſi.

Aur. Che dici?

Alc. Nulla.

Segue à ſcriuere Aurelia; e poi chiude la lettera, ſigillandola.

Aur. Inſenſato Stromento *parla col ſigillo* quanto meglio di te, ſigillaria queſto foglio vn'amoroſo ſoſpiro.

Alc. Non la finite mai?

Aur. Ecco il biglietto; oſſerua quanto t'impoſi. Trouerai alle porte vn Seruo fedele di Caſa, che ti farà la ſcorta al Campo. Mà ſopra tutto ti raccomando la ſegretezza.

Alc. Non poteuate capitar meglio. Oh il Cielo me la mandi buona. A pena ſon fuori d'vna boraſca, che ne incontro vna peggiore *trà ſe*.

Aur. E non partiſti ancora?

Alc. A dirui il vero, io penſauo ſe foſſe meglio far prima vn poco di Teſtamento.

Aur. Non hò biſogno di fauole. Riſolui, e parti.

Alc. E pur biſogna ridurſi. Padrona addio.

Aur. Vanne, e preſto ritorna *parte Alceſta*. Mà ecco mio Padre. In ſomma la Fortuna vuol fauorirmi. Se prima d'hora giungeua, reſtauano interotti i miei diſſegni.

SCENA TERZA.

Lesio, e Aurelia.

Les. ANcora in armi Aurelia? Queste son hore destinate al riposo, non alla pugna.

Aur. Mi gettai sù le piume, vestita apunto di queste spoglie. Relegai dalla mente ogni noioso pensiero, credendo di conciliarmi con la quiete dell'animo, più facile il sonno. Mà nulla giouò.

Les. Chi v'interuppe il riposo.

Aur. Quel sospetto, che necessita ancor voi à vegliare. Deh riuerito Genitore, come mai volete ch'io posi trà le communi fatiche? Stillerà dalla fronte generosi sudori vn Padre afflito, e starà neghittosa ad osseruarlo la figlia? Nò che il giusto non lo permette, la natura non u'acconsente. A uoi, ò patrie mura, dedico quelle poche stille di sangue, che scorrono in queste vene; E se per vostra difesa giouasse lo sborso di questa vita, io sola esser vorrei la vittima delle spade nemiche.

Les. Non più figlia *la bacia in fronte*. La generosità de' vostri pensieri obliga à se stessa tutte le vite di Capua. Non u'affliggete, Aurelia, che restaranno in breue consolate le vostre brame.

Aur. Come?

Les. La sortita di questa notte, che già

trouasi in pronto, basterà per difender la patria, e sbaragliare il nemico. Già frà pochi momenti s'attende il cenno d'Annibale; che con essercito poderoso costeggiando le mura, deue vnirsi alle nostre milizie, & al presidio Africano. Proueranno da questo i Romani orgogliosi rinouata sotto le mura di Capua la sconfitta di Canne.

Aur. Variano però souente le vicende della fortuna.

Les. Oue Marte commanda, poco val la fortuna.

Aur. Non muoue passo Annibale che i Romani non lo risappino. E stimarete, che questo assalto debba giungerli inaspettato?

Les. La segretezza del fatto me lo persuade.

Aur. Ah Padre, non vi souuiene, quanto veglino i Romani alla difesa delle loro trinciere? Chi n'assicura, che non habbino à quest' hora spiati tutti gl'andamenti d'Annibale? La valle del Tifate, oue egli con l'armata risiede, non è tanto lontana, che non possa in breu' hora esser battuta dalle truppe nemiche. E se ciò fosse vero, qual vantaggio sperar potreste da vna notturna sortita? Armati sù le trinciere attenderanno il vostro arriuo, e difesi dalle proprie fortificazioni, schernitanno gl'attentati della

vostra baldanza. Mà ciò non basta. Sortiranno anch'essi dal Campo; e reprimendo l'orgoglio de' nostri conseguiranno forsi quella vittoria, di cui sin hora Annibale altro non hà che vna sognata speranza. I Flaminij, gl'Emilij, i Pomponij, i Gracchi non hebbero forza di resistere al braccio di questo Duce; Perirono, è vero. Mà l'occaso di questi fù vn Oriente d'altri più generosi. Vn Quinto Fulvio, vn'Appio Claudio non son Campioni bastanti a sostenere ogn' incontro, più fiero? Voglia il Cielo che quel timore, che m'agghiaccia le viscere, non resti auuerrato a nostri danni. Che non sia dal Romano valore soggiogato Annibale, sconfitto l'essercito, e presa Capua. Quanto era meglio più tosto, che irritare i nemici con l'armi, introdur con la lingua trattati di pace.

Lej. Tardo conseglio in tempestiua risoluzione. Non occorreua attēder l'arriuo d'Annibale, se pur volea capitolarsi la pace. Egli, come giurato nemico della Romana Republica, altro più non abborisce che il nome di tregua, il trattato di pace. E noi vorremo conchiuderla à suo mal grado? Non basta l'hauer fuor delle mura i nemici, che vorremo procacciarsene altri più potenti di dentro? Chi può difenderci dal poter de Romani, altro che Annibale? Le milizie

zie di Capua, gente più atta à coltiuar i giardini, che à maneggiare la spada? L'erario del publico, che non può mantenere agl'armati il soldo, se non quanto vien souuenuto dalle scorrerie de' Numidi? Apprendete, ò figlia, queste auuertenze, e concorrete pur meco, che à trattar co' Romani la pace non è più tempo. Restate ch'io per spedir questi affari, torno in Senato. Addio figlia *parte*.

Aur. Ch'io resti? Ch'io con la turba imbelle mi trattenghi ad assordire il Ciel con le grida? Aurelia non hà animo così vile. Voglio or ora con arnesi mentiti fingermi Venturiero Romano, e per occulti sentieri vscita dalla Città portarmi al campo ostile. Non già per impugnare à danni della mia patria il ferro, mà per difender solo dagl' oltraggi di barbara mano al mio Claudio la vita. Se rimango ad attendere Alcesta, che me ne porti l'auiso troppo m'indugio. E chi sà che in tal mentre non si smarrisca il biglietto, non segua l'assalto, non pera Claudio? Sù dunque all'opra. Le rissoluzioni di Donne, quanto più giungono improuise, tanto men son fallacci.

SCENA QVARTA.

Tragica à primo Orizonte.

Virio solo.

Vir. INique stelle. Piouerete mai sempre soura il capo di Virio influssi così maligni? Che più vi resta da tormentarmi? Dedico i miei affetti ad Aurelia, ella costante li sprezza; cerco scoprirne la causa, ogn'artificio è vano. Giunge dalle Africane Maremme Bostarre, gode l'ospizio della Casa d'Aurelia, senza verun grado di merito s'impossessa de'suoi affetti. Non m' ingannarono già quest'occhi, che alla presenza d'Annibale, e di Lesio viddero il temerario girar guardi amorosi alla mia cara. Vdij pure dalla sua bocca quegl' accenti fatali: Aurelia addio. E tacerò? e soffrirò che di tanti sospiri altri ne goda il frutto? Nò che per metter nol deggio. Questa è vna macchia, che dourà cancellarsi col sangue dell'indegno riuale.

SCENA QVINTA.

Iubellio, e Virio.

Iub. APunto vi cercauo.
Vir. Che chiedete, Iubellio?

Iub.

Iub. Già mi è nota la serie delle vostre amorose sciagure, e da gl'accenti che hor hora vi vscirono dalla bocca ben conobbi che i vostri discorsi colà tendeuano. Chi non soccorre gl' amici nelle vrgenze più graui, merita nome d' Adulatore. La luce hà per natural contraposto le tenebre à fronte delle quali più vigorosa campeggia. Così pure la sincerità dell'amico hà per ogetto l'auuersità della sorte, per darci à diuedere che mai non spicca meglio, se non quando solleua l'amico dalle sciagure. Io perciò tratto da queste ragioni quà mi portai. Fui testimonio di vista alle temerità di Bostarre. Osseruai che le domestichezze vsate con Aurelia altro scopo non hebbero che d' offender voi solo. A voi dunque s'aspetta il vendicarne l' offesa. Io come amico vi prometto assistenza.

Vir. Anche nel profondo de' miei dolori trouo chi mi solleua. La vostra gentilezza, ò Iubellio, hà saputo obligarmi l' arbitrio. Resta solo di concertare l' opportunità del luogo, e del tempo per maturarne l'effetto.

Iub. E qual più commoda congiontura volete che la sortita ordinata da Annibale? Tutti con Bostarre vsciremo in Battaglia; Osseruaremo che troppo non si dilunghi da noi. Giunti à fron-

te de' nemici, e cominciato l'assalto, invece di stringere à dãno de' Romani il ferro, riuolgeremo la pugna contro dell'Empio. Il tumulto de' Combattenti difficilmente darà à conoscere chi l'habbi vcciso; E se pur fossimo noi scoperti per Rei, le tenebre della notte faranno credere che sia stato vn equiuoco della mano. Maneggiate pur voi il fatto con i più fidi della vostra schiera. Ch'io per me non risparmierò à difesa del vostro honore la vita.

Vir. Lodo il vostro conseglio. Mà fermateui. Ecco venir da lungi vn lume. Ritiriamoci in disparte ad osseruarlo.

Iub. Vi seguo.

SCENA SESTA.

Alcesta col lume; e detti in disparte.

Alc. INegualità maledette *Sdrucciola col piede*. In somma l'hò detto io; qualche disgrazia questa notte m'aspetta.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Bostarre in disparte con soldati da vn canto, e Detti dall'altro.

Bos. ECco Alcesta ch'è sola. Vuò chiarirmi, oue vada.

Alc. Oh pouera Alcesta, à che rischi ti pone la tua Padrona.

Vir. Costei, se non m'inganno, e Alcesta, e ragiona d'Aurelia.

Alc. Mà se posso sbrigarmi da quest'ambasciata mai più ci torno.

Bos. Alcesta porta ambasciate? Non possono essere che amorose.

Alc. Che spropositi è mai questo non sapeua Aurelia, se pur voleua innamorarsi, cauarsene l'appetito con qualche Paesano? Viua il Cielo ch'io non viddi mai peggio. Quel Poueraccio di Bostarre gli spasima dietro, ed ella pascendolo di speranze se ne prende trastullo.

Bos. Ohimè che ascolto?

Vir. O me felice.

Alc. V'è poi quell'altro sfenturato di Virio, che ne fà le pazzie; Ma ad ogni modo non è ancor giunto ad hauere vna buona occhiata.

Vir. Pur troppo è vero.

Bos. Comincio à respirare.

Alc. Tutti vanno del pari. Non hà

il recinto di Capua sogetto che meriti la sua corrispondenza. Ohibò.

Bos. Oue sarà dunque l'amato?

Vir. Chi sarà mai il riuale?

Alc. E poi per Chi? per vn Romano, per vn nemico della sua Patria.

Bos. Vn nemico?

Vir. Vn Romano?

Alc. Veramente io la compatisco, perche Claudio è poi bello.

Vir. Ah femina indegna.

Bos. Ah scelerata ribelle.

Alc. Mà ch'ella habbi d'amar vno che in ricompensa de' suoi afferti venga ad assediargli la patria; io non l'intendo.

Vir. Pur troppo io l'intesi.

Alc. E per dar l'vltima mano all'opra vi mancaua giusto il conferire à me la carica d'Ambasciatrice.

Vir. Vfficio proprio della persona.

Bos. Non potea meglio applicarsi.

Alc In tanto ch'io vò qui chiacchierando, passano l'hore; e se la lettera non giunge in tempo, Alcesta và per le piste. Oh caro biglietto *prende in mano la lettera* quanto pesi mai forte.

Vir. Biglietti segreti?

Bos. Lettere à Claudio? voglio vederle.

Virio esce fuori.

Vir. Olà fermati chiunque sei.

Alc. Ah pouerina mè. Vicini aiuto.

Salta fuori Bostarre.

Bos.

Bost. Io son qua in tua difesa. Chi pretẽde offender costei, deue battersi cõBostarre.

Virio si ritira addietro

Vir. Maledetto incontro.

Iub. Schifatelo già che potete?

Vir. All'honor mio non lice *in disparte* Bostarre, già che hà voluto il destino ch'io quì m'abbatta, è vana ogni fatica, per impedire i miei disegni.

Iub. Oh Dio che fate? Questo non è tempo opportuno *in disparte*.

Vir. Tacete.

Bos. Virio, che tale apunto vi rauuisai; Seguite il mio conseglio. Lasciate Alcesta, e non cercate di vantaggio.

Alc. Oh si di grazia figliuoli, lasciatemi caminare per la mia strada. Che fastidio vi dò io?

Vir. Giusti rispetti mi fanno lecito il cercare ciò, che contenga il biglietto d'Aurelia.

Bos. Ed io come suo Ospite tengo giusta ragione di non permetterlo. Olà *pone mano alla Spada*.

Vir. Quà ti voleuo.

Cominciano il duello.

Alc. Trà due che contrastano il Terzo si salui *fugge*.

Iub. Amici, frenate lo sdegno; desistete dall'armi. Non vedete, che contrastando voi per il biglietto d'Aurelia, ambidue lo perdete? fermateui. S'arresti

prima

prima Alcesta, deponga le lettere, e poi risoluete.

Bos. Approuo il pensiero.

Vir. Lodo il conseglio.

Iub. Et io corro à trattenerla. Olà *corre in Scena, e guida fuori Alcesta.*

Alc. Ah Signore, non mi conoscete? Vi dimando la vita in dono.

Iub. Non temere di nulla. Eccoui l'Ambasciatrice. Deponi hor hora la lettera d'Aurelia, ò che con questo ferro ti trapasso le viscere *la minaccia col Pugnale sfrodrato.*

Alc. L'hò sempre detto, che quest'vfficio mi farà guadagnar qualche segno. Orsù patienza. Sentite io ve la darò d'accordo; mà sopra il tutto state segreti; perche guai à me.

Bos. Non dubitare.

Alc. Quando l'haurete letta, la uoglio indietto, vedete?

Vir. Sarai compiaciuta.

Iub. Ecco in mia mano l'origine delle vostre contese. Se così v'aggrada, io leggerò il biglietto, e uoi ne ascoltarete il tenore. E se per auuentura conoscete da questo, che Aurelia fosse partiale ad alcuno di voi, decidete la questione col ferro. Mà se poi ui trouaste egualmente abhorriti per fauorire vn Terzo, à che serue la pugna, se non à leuare dagl'occhi d'Aurelia l'intoppo de' suoi Amo-

Amori?

Bos. Le vostre ragioni, ò Iubellio, mi rendon pago.

Vir. Anch'io pure concorro nel vostro senso. Aprite, e leggete.

Iubellio apre la lettera, e legge.

Iub. *Aurelia à Claudio, Salute*

Bos. Infelice principio.

Virg. Da cui hanno fine le mie speranze.

Iub. *Con la penna vi replico, ciò che vi disse la lingua. Non tralasciate in verun conto di proporre al Senato di Roma i trattati di pace. Il zelo della Patria mi spinge à rammentaruelo con caldezza particolare. Altrimenti se non resta dalle vostr' armi libera Capua, disperate pur da me ogni corrispondenza. Sul mezo di questa notte hà destinato Annibale dar vn' assalto improuiso alle vostre trinciere. State auuerito, perche si fanno grandi apparecchi. E se la Fortuna vi assiste con la vittoria, non vi scordate però di capitolare la pace. In Capua molti vi sono che abbraccieranno le vostre parti. Mà Virio, e Bostarre ostinatamente ripugnano. Anzi pretendono di vantaggio vsurparsi da me quegl' affetti che à voi solo riserbo. Ne si vergognano di minacciar segretamente à mio Padre la morte, se ò l'vno ò l'altro non mi ottiene per moglie. Procurate dunque nella battaglia*

immi-

imminente leuar questi due. Così ricerca il vantaggio della Patria, la salute del Genitore, l'honore d'Aurelia, la riputazione di Claudio. Compiacete chi à voi ricorre, consolate chi vi supplica, e amate chi vi adora.

Vir. Vdiste Bostarre?

Bos. Pur troppo vdij.

Vir. Che risoluiamo?

Bos. Nol sò.

Alc. Eh: la mia Lettera? auuertite ben, che la voglio.

Iub. Non temere. Già son scoperte le frodi. Ambidue sete esclusi dalla sua grazia. Vn Romano, vn nemico della nostra Città, è l'ogetto de' suoi desiri. E quel ch'è peggio, non contenta di dichiararsegli amante, gli palesa ancora i dissegni d'Annibale, e trama insidie alla vostra vita. Può sognarsi maggior perfidia?

Vir. Così forse hà voluto il Genio tutelare di Capua che sia scoperto il tradimento.

Bos. Viua il Cielo, che sul capo di quell'Empio riuale vuò scaricare il turbine de' miei sdegni.

Vir. Haurete per compagna inseparabile questa mano.

Iub. Ritiriamoci.

Alc. Doue andate? guardate ben, che la lettera non voli.

Iub. Già t'hò detto che l'haurai *si allontana*

tana da Alcesta perche non oda Lodarei, ò Amici, che scriueste ancor voi à Claudio; ed essagerandoli la sua codardia nata solo à machinar tradimenti con le Donzelle, lo sfidaste à duello. E per farlo maggiormente arrossire, chiudeste nella vostra lettera il biglietto d'Aurelia. Così vedendo scoperte le sue non men sordide insidie, che effeminate libidini habbi prima il castigo dalla propria vergogna, e poi dal vostro valore.

Vir. Mà doue n'andremo ad essequirlo?

Iub. Alla mia Casa quì vicina scriuerete ciò che v'aggrada.

Bos. Andianne oue volete.

Iub. Seguiteci Alcesta.

Alc. Doue?

Iub. In mia Casa.

Alc. Oh il Cielo m'aiuti. Se la scappo da questi capestroni, son poi sicura di morir citella.

SCENA OTTAVA.

Campo d'armi.

Claudio solo.

Cl. ANche frà gl'horrori notturni porto nel pensiero ideati i raggi del mio bel Sole. Nõ son bastãti le tenebre à dissipar quella luce. La face di Cupido nõ ha tem-

tempo che più l'adatti agl'incendij quanto è la notte. E le saette d'Amore che pur è cieco non han bisogno di luce per colpir à segno nel cuore. Abhorriscono le mie pupille il sonno genitor della quiete, mentre il fuoco d'miei affetti è incapace di riposo, perche viue lontano dalla sua sfera.

SCENA NONA.

Fuluio in disparte, e Claudio.

Ful. PArmi sentir la voce di Claudio.

Cl. Bellissima Aurelia, per te si strugge quest'anima.

Ful. Claudio inuaghito d'Aurelia?

Cl. Su l'altar del tuo bello sagrifica questo seno la vittima de' suoi affetti.

Ful. Oh che bel sagrificio da Guerriero.

Cl. Assicurati pure che per compiacer le tue brame, impiegarei, se douessi, anche la vita.

Ful. Per sodisfare vna Nemica?

Cl. Già hò spedite lettere al Senato, rappresentandoli il vantaggio della Republica nel maneggiar la pace con i Campani.

Ful. Che sento?

Cl. E s'egli è vero, come Aurelia m'attesta, che vi siano in Capua Sogetti di nobil stirpe partiali dell'Impero Romano, la pace sarà di facile riuscita. *Ful.*

Ful. Claudio tratta la pace, e non mi chiama à parte? Saranno vanni i dissegni.

Cl. Ne temo punto che il Senato non condescenda alle mie voglie, anzi ne attendo con sicura speranza l'assenso.

Ful. Giouerà poco.

Cl. Così capitolando col nemico la pace, e conquistandomi Aurelia darò pace al mio cuore.

Ful. Bel consiglio di guerra da innamorato.

Cl. Parmi hauer vdita vna voce. Starò in agnati.

Ful. Tengo attento l'orecchio, e più non l'odo. Sarà forsi partito *Viene in mezo alla Scena, e parla con voce più alta.* Peuero Claudio, in qual abisso di viltà precipitò l'altezza de' tuoi pensieri! Vn Guerriero de' primi che nelle più fiere battaglie habbi sostentato il decoro dell'armi Latine, imprigiona la propria libertà ne' lacci d'amore. Mostro mal nato, parto primogenito delle furie, furia la più spietata dell'Erebo.

Cl. Alla voce mi sembra Fuluio. Son già scoperte le mie trame.

Ful. Che si tratti la pace con vn popolo così peruerso? L'honore del nome Romano non lo permette, la riputazione di Fuluio pur lo contrasta, l'ostinata ribellion de nemici ogni speranza ne toglie.

Cl.

Cl. Gl' ordini del Senato fermaran queste furie.

Ful. Proseguiscasi pur l'assedio, segua la resa della Città, e proueran quegl' indegni, quanto costi l' offesa del Senato di Roma.

Cl. Se le mie lettere fan colpo, non riusciranno queste uendette.

Ful. Parmi udir di nuouo la voce di Claudio. Mà ecco da lungi vn lume.

Cl. Mi ritirarò per non esser scoperto *si ritira in disparte.*

Ful. Questi è Nauio, che forsi mi cerca.

SCENA DECIMA.

Elpino con torcia accesa. Nauio; Fuluio; e Claudio in disparte.

Elp. Eccolo apunto.

Nau. Opportuna trouata.

Ful. Che sarà?

Nau. Per debito del mio carico hò battuta co' Caualli leggieri tutta la costa del Monte, e giunto là, oue l'eminenza del sito mi scopriua di fianco la Città, e la valle che giace alle radici del Tifate, hò veduto quiui accampato vn' essercito. La copia de'fuochi in molte parti accesi mi dà à credere che sia numeroso. Hò poi osseruato dalla porta della Città che riguarda la Valle, vscire alcune truppe, che

che con occulta celerità correuano ad unirsi con quell'armata. Temo d'insidie. Annibale poco di quà lontano può facilmente nel corso d'vna giornata portar soccorso à questa Piazza.

Ful. Dalla vostra vigilanza pende la fortuna delle nostr'armi. Nello stato presente ogni dimora è pericolosa. Voi con subita prestezza date all' armi, e allestite l'essercito. Claudio con le sue legioni si batterà con le truppe di Capua; io con le mie guarderò le trinciere dalle inuasioni d' Annibale. Andate. *parte Fuluio.*

SCENA VNDECIMA.

Nauio, Elpino, e Claudio.

Nau. Andianne à trouar Claudio.

Elp. Fatica risparmiata, eccolo quà.

Nau. Mio Sire.

Cl. Già intesi il racconto. Essequite voi pure ciò che Fuluio, v'impose. Io con le mie squadre sarò pronto all' impresa che mi destina; E se la fortuna m' assiste, proseguirò la vittoria. Attendete.

Nau. Vbbidisco *parte.*

Cl. Seguimi Elpino.

Elp. Vengo, Signore. Questo è il brutto bisbiglio. Mi sento pur il poco capriccio di

di guerreggiare.

SCENA DVODECIMA.

Bosco, e Città in prospetto.

Millo solo.

Mill. MAla cosa è il far la sentinella senza lanterna. Giuro al Cielo, che mi vengono certe passioni all' anima, ch' egl' è vn miraçolo, ch' io non impietrisca per la paura. Hò veduto da lungi vn'ombra che pigliava assai di paese; io credendola vna truppa d'armati, hò hauuto à spiritare. Pure fatto vn poco d' animo tiro mano alla spada, gli corro incontro, ella non si moue; gli drizzo vna stoccata, il colpo passa inanzi senza ritegno, io con la vita gli tengo dietro, e vado à battere il naso sù la massa d'vn letamaio. Assolutamente non la voglio così: Vadi in ronda chi vuole. Il mio Padrone non si sà d'altro. Và pur là pouero Millo à incontrar le disgrazie. Puoh che maledetto humoraccio è mai quel Fuluio. Egli se parla pare il tuono, se guarda, sembra vn baleno, se poi mena le mani, lo diresti vn fulmine. Io mò che son di genio tutto contrario, se parlo, paio vn pollastro; se guardo, sembro vna pe-

pecora, e se meno le mani, diresti che l'oca combatte.

Si sentono trombe, e tamburri.

Mà ohime, che segno è questo così fuor di tempo. Ah pouero Millo. Saran certo i Campanari, che vorranno darci le botte. Doue fuggirò mai? Andrò da questa parte? Nò che il suono vien di quà. Vh sì sì, andrò da quest' altra. Eh Diauolo. Corro in braccio a' Nemici. Et io verrò da questa parte.

Parte, e incontrando Alcesta si getta indietro.

SCENA DECIMA TERZA.

Alcesta, e Millo.

Alc. AFfè che questo è Millo. Olà?

Mill. Nulla, nulla Signore.

Alc. Oh che guerriero eccellente. Millo non mi conosci?

Mill. Ti conosco io, mà ....

Alc. Che temi dunque?

Mill. Che sò io? Non vorrei mai abbattermi in femine, che si pretendessero da me offese.

Alc. Io non sò mai, che tu m' habbi offesa.

Mill. Di grazia non me lo far dire, ch' io creppo di vergogna solo à pensarci. Credi

di tu ch'io non ſappi, che t'hai hauuto à male, quando hieri ti sfidai à duello? Eh ſorellina, io ſon di quegl' huomini che vengono preſto preſto al punto.

Alc. Dunque?

Mill. E tu per vendicarti di queſt' affronto ſei venuta à farmi la barba con queſti ſgherri. Penſi tu ch' io non gli veda?

Alc. Metti in pace il tuo cuore, che non v'è dubbio. Io reſtai del tutto appagata dalle ſommiſſioni che mi faceſti.

Mill. Vh: Diauolo; di piano, che coſtoro non ſentano.

Alc. Hai forſi vergogna che ſi riſappia?

Mill. Puoi ben crederlo. Non ti par egli contro le regole, che vn huomo ſi ſottometta ad vna Donna?

Alc. Nò che l'vſanza d'hoggi porta così.

Mill. Sì, che dunque io ſon poltrone alla moda.

Alc. Orsù laſciamo le chiarle. Vedi queſto biglietto?

Mill. Accoſtami quel lume, ſe vuoi che lo vegga.

Alc. Eccolo.

Mill. Sorella, tu anderai prigione, queſta è vna lanterna, che non è compreſa nel Bando.

Alc. Come?

Mill. S' ella è più grande, che non è il Bando, come vuoi che vi ſi comprenda?

Alc. Leggi, leggi ſe vuoi, e sbrigami.

Millo

Millo legge il ſoproſcritto

Mill. *A Claudio Proconſole Romano* Così dice la prima riga.

Alc. Lo conoſci tu?

Mill. Canchero, ſe lo conoſco. Egl'è la miglior creatura del Mondo foſſe così il mio Padrone, che è tutto il rouerſcio della Medaglia.

Alc. Vorrei preſentargli queſta lettera.

Mill. Che? ſei diuentata corriera tu?

Alc. Peggio fratello. Non cercar di grazia più auanti. Guidami, ſe ti piace al ſuo padiglione perche oltre la lettera deuo conferirgli alcuni particolari à bocca.

Mill. Hor hora andianne. Ma piano. Diamo vn poco vn' altra occhiata al biglietto, ch'io non pigliaſſi equiuoco.

Alc. Fà come vuoi *Millo torna à leggere.*

Mill. *A Claudio Proconſole Romano.* Sinquì và bene. All' altra: *Trà i più vili ſeguaci di Marte il più codardo.* A Claudio queſti titoli? Ah vecchia ribalda. Oh adeſſo ſi, che teco la voglio.

Alc. Guarda bene, che hauerai errato. Non può ſtare.

Mill. Stà così pur troppo *torna à leggere* Apparecchiati pure à morire *tira mano alla ſpada.*

Alc. Aiuto, aiuto *Corrono i Soldati d'Alceſta à ſoccorrerla.*

Mill. A traditori; ſoccorſo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Claudio, Elpino, e Detti; Soldati di Claudio. Virio, e Bostarre in disparte sopragiungono.

Cl. Olà fermateui.
Elp. Date agl'assassini.
Mill. Ah signor Claudio.
Cl. Non dubitare *pone in fuga i Soldati d'Alcesta.*
Alc. Manco male, che senza cercarlo lo trouo.
Elp. Tutte le bestie trouano à naso.
Cl. Conoscesti gl'assalitori?
Mill. Ohime, lasciate ch'io mandi giù l'anima, perche mi volea scapar fuori dalla paura.
Alc. Signore, compatite vna pouera ambasciatrice.
Cl. Apunto ne hai le fatezze. Chi sei tu?
Mill. Ella è vna strega di Capua, e quei due che seco haueua, eran due spiriti. Guardateui signore, ch'ella è venuta a farui del male, vedete?
Cl. Taci tù.
Elp. Non faria poi il dicitore.
Alc. Sono, se più non mi rauuisate quell'Alcesta à voi ben nota, nudrice della Principessa Aurelia.
Cl. Godo di riuederti. Ritirateui tutti.

Mill.

Mill. Negotij di stato *trà se* eh signore, fateui mostrar quella lettera.
Cl. Vuoi tacere?
Alc. Sia maledetto colui.
Elp. Tutti gl'Eunuchi sõ di questa razza.
Cl. Seguite Alcesta.
Alc. Viue Aurelia così gelosa della vostra salute, che à pena sciolta dal duello con voi cõmesso, hà voluto cõ questa lettera parteciparui vn'affare assai rileuante.
Cl. Porgi.
Alc Eccola *Claudio legge trà Se il Soprascritto della lettera.*
Cl. Ohime che leggo? Chi fù che scrisse?
Alc. D'altri non sò che d'Aurelia.
Mill. Badate à voi che costei fà la gnorgni, mà è volpe vecchia.
Elp. Sarà di quelle volpi che lascieran la coda nel pollaio.
Alc. Oh che vi si secchi la lingua

Claudio legge

Cl. *A Claudio Proconsole Romano, trà i più vili seguaci di Marte il più codardo* Che enigmi son questi? Se Aurelia mi adora, perche vilipendermi col nome di codardo? Mà piano. Potea temere Aurelia, che si perdesse il biglietto; ed ella per non scoprire ad alcuno, che lo trouasse, i segreti del cuore, haurà forsi voluto con questi titoli fingersi mia nemica. Mà, questo non è già suo carattere. Chi sarà dunque? Voglio aprirla.

Alc. Da vn cattiuo principio poco buon fine ne spero.

Elp. Questa è vna sensaria che và senza la buona mano.

Claudio apre la lettera, e la legge trà se.

Alc Che brutte occhiate mi getta mai addosso!

Mill. A mercanzia che non hà spazio si guarda sempre con l'occhio torto.

Alc. Sicuramente quei forfantoni di Virio è di Bostarre han fatto qualche furberia in qu sta lettera.

Cl. Apunto l'indouinasti

Legge la lettera.

Ad vn Guerriero nato solo à duellar con le donzelle, riconosci ò codardo quanto bi si confacci l'ambasciatrice. Ella però, che presenta il biglietto, non hà parte veruna in questo fatto onde come innocente non merita alcun' offesa. Hà permesso la sorte che à viua forza ci giunga nelle mani la lettera d'Aurelia per rauuisar inquella le tue effeminate lasciuie. Il Cielo che protegge la azzioni honorate, hà voluto scoprirci queste segrete intelligenze. I tradimenti da se stessi palesano souente il loro Autore, e la giustizia de' Numi così dispose, per confondere in vn istante medemo con le perfidie d'Aurelia ãche le tue sciocchezze. Se haurai cuore di battere l'arena di Marte, come ben versato ti mostri nell' arringo di Venere

Venere, t'attendiamo nel campo. Vieni, e prouerai quanto sian vani i dissegni che machinasti contro

Virio, e Bostarre.

Lodo la tua carica, Alcesta, che sai seruire in vn punto medemo, e l'Armata, e i riuali.

Alc. Ah caro Signore, son stata assassinata.

Cl. Già sento che à viua forza ti fù rapito il biglietto d'Aurelia, e che del tutto sei innocente.

Alc. Che diss'io? Non è dunque cotesta la lettera della Padrona?

Cl. V'è prima la sua, e poi l'altra di Virio, e Bostarre.

Alc Manco male.

Giungono Virio, e Bostarre in disparte.

Cl. Non mi giunge noua questa riualità. Sò che Virio il traditore aspira alle nozze d'Aurelia. Sò che Bostarre l'indegno hà collocato in lei tutti gl'affetti.

Bos. Appunto di noi ragiona.

Cl. Pure se la mia cara saprà mantenermi la fede saprò leuarmi anch' io dagl'occhi ostacolo così vile.

Vir. Tosto finiranno i tuoi uanti.

Cl Leggasi hora il biglietto d'Aurelia.

Apre la lettera d'Aurelia e la legge da se

Alc. Questa è quella che val denari.

Elp. Valerà poco per te.

Mill. Danne pur credito sul giornale, di questa mancia.

Elp. Fà prima la riduttione à moneta lõga.

Cl. Adorato mio bene; Anco nelle caligini di questo inchiostro traluce il candore della tua fede. Mà dimmi Alcesta; oue sono quei Guerrieri così eccellenti à compor le disfide?

Alc. Che volete ch'io sappia, Signore?

Cl. Vengano pur questi indegni, e dal fulmine della mia spada proueranno il meritato riscontro della loro perfidia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Bostarre, e Virio con suoi Soldati, e Detti.

Bos. NOn posso più contenermi.

Vir. Et iò auuampo disdegno.

Bos. Eccoci, anima vile, } *tirano mano alle spade*

Vir. Pur troppo per te, codardo.

Cl. Hò cuore per rispondere ad ambidue *impugna la spada, e cominciano à combattere; lo stesso fanno i soldati d'ambe le parti.*

Alc. Vh pouerina me *vuol fuggire.*

Cl. Piano *si fermano tutti* Arrestate in disparte le truppe che vi seguono ch'io pure farò lo stesso. Non è douere che ad essequire vna priuata vendetta s'impieghi il sangue del publico.

Mill. Oh che buona pensata è questa!

Bos. Ogn'vn si ritiri.

Cl.

Cl. Vbbidite ancor voi *si ritirano tutti*

Elp. Che cercaua l'orbo?

Mill. Accaponatemi se non v'vbbidisco.

Elp. Non haurà questa briga.

Cl. Eccomi pronto à sodisfarui.

Vir. Con la morte, ò codardo *Combattono.*

Cl. Minaccie, senza spirito.

Bos. Temerità che tosto haurà fine.

Alc. Disgrazie che sempre mi perseguitano *parte.*

Mill. Imbrogli che mai non mi piacquero *parte.*

Elp. Rumores fuge, disse il libro dell'abaco *parte.*

SCENA DECIMASESTA.

Aurelia; Virio, Bostarre, e Claudio.

Aur. OHime che vedo? Claudio à fronte de'riuali? Volo à soccorrerlo.

Vir. Debole aiuto.

Aur. Più potente che non credi *Virio si batte, con Aurelia; Claudio resta à combattere con Bostarre.*

Vir. Questa punta tel dica.

Aur. Non basta per atterirmi.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Iubellio, e Detti.

Iub. AMe tocca il dar fine a questa pugna. Basterà questo ferro à rintuzzarti l'orgoglio *si volta contro Claudio, e lo ferisce di fianco.*

Cl. Ah traditore.

Aur. Io son quà in tua difesa.

Bos. Arrenditi, ò vile.

Cl. Benche ferito non cedo *Aurelia è ferita da Virio.*

Aur. Anch'io pur son ferita *cade in ginocchio, e segue à combattere.*

Vir Sei mio prigione.

Aur. Non mi manca ardire à difendermi.

Vir. Incontrerai la morte.

Aur. Sospirata mercede. *Escono di nuouo i Soldati, e combattendo trà loro interrompono il duello. Claudio co' suoi incalza i nemici, e li costringe à ritirarsi.*

Cl. Pur v'è forza il cedermi *li caccia dentro; resta sola Aurelia.*

Aur. Ohimè, già le forze mi mancano. Nel più folto di questa selua cercarò luogo da ritirarmi *parte.*

SCE-

SCENA DECIMA OTTAVA

Bosco, e Campo d'armi
Passano i Soldati per la Scena, combattendo più volte.

Annibale, e Fuluio, che combattono.

Ann. COsì ostinato?

Ful. Così arrogante?

Ann. Guerriero?

Ful. Dice *si fermano.*

Ann. Il vostro valore mi necessita à compatirui. Già vedete che frà pochi momenti vi sourasta la morte. Il pensar di resistere alla forza di questo braccio è follia senza ragione. Risoluete ciò che vi detta il vostro bene. O procacciateui con la fuga lo scampo, ò arrendeteui in mio potere. Riconoscete la cortesia del Destino, e ringraziate la sorte, che molto vi accresce di merito, facendoui prigioniero d'Annibale.

Ful. Pouero Prencipe. Compatisco i vostri deliri. Le passate vittorie v'han scemato il giudicio. Rallegrateui pure della vostra fortuna che v'habbi finalmēte ridotto ad incōtrar dalle mie mani la morte.

Ann. Chi sete voi?

Ful. Fuluio son io.

Ann. Voi Fuluio?

Ful. Io apunto.

Ann. Misero Caualiere.

Ful. Diceste il vero. Gran miseria è la mia, mentre col sangue che hor hora vi trarrò dalle vene non posso vendicare à bastanza l'offesa del mio Senato.

Ann. Concetti da sigillare con vn sorriso.

Ful. Mà che in fine conchiuderanno col pianto.

Ann. S'egl'è proprio del fumo prouocar le pupille al pianto, può essere, che il fumo di quegl'incendij, che struggeranno in brieue il Cãpidoglio di Roma, caui qualche stilla di piãto dagl'occhi d'Annibale.

Ful. Non sarà poco il riparar dagl'incendij le mura di Cartegine.

Ann. Annibale solo è bastante alla difesa di Cartagine, & all'eccidio di Roma.

Ful. Dissegni chimerizati sul falso.

Ann. Presagi ineuitabili del valore Africano.

Ful. Tante uolte depresso dall'armi Romane.

Ann. Sono glorie fauoleggiate.

Ful. Lo confessano à suo mal grado le ceneri d'Amilcare vostro Padre.

Ann. Basteranno le glorie del figlio à racquistar del Genitore la fama.

Ful. E difficile comprar la gloria à prezzo di perfidia.

Ann. Così superbo contro d'Annibale?

Ful. Così temerario contro di Fuluio,

Anni. Olà.

Ful.

Ful. Acetto l'inuito *tornano à combattere, mà viene interrotta da Soldati la pugna. Annibale và ritirandosi, e Fuluio l'incalza.*

Pur mi cedesti il campo, ò codardo.

Anni. Cedo pure alla Fortuna *entrano tutti.*

SCENA DECIMANONA.

Bosco à tutta longhezza.

Alcesta, e Aurelia.

Alc. NOn dubitate, Padrona. Appoggiateui à questo braccio.

Aur. Ahi che mi manca lo spirito.

Alc. Forzateui di tenerlo stretto, sino che che vciamo da questa Selua.

Aur. E impossibile. Guidami pure à quel sasso, tanto che posi.

Alc. Eccoui *l'adagia à sedere sul sasso* oh così, state bene?

Aur. Sì, lasciami.

Alc. Ch'io vi lasci? come? Più tosto creppare che abbandonarui. Vh figliuola mia se poteste affacciarui al finestrino di questo seno, nõ sò poi se diceste ch'io vi lasciassi.

Aur Sò che m'ami di cuore.

Alc. Se vi amo? Non dico altro. Fate conto che nella fabreria di questo petto quel fiero marescalco del dolore col mantice de

sospiri accende il fuoco dell'affetto nella fucina del cuore, e scaldato trà quegl' ardori il ferro delle vostre disgrazie, lo piglia sù la tenaglia de' singulti, indi posandolo sù l'incudine delle viscere, lo batte col martello della passione. E poi dite ch'io vi lasci?

Aur. Claudio, amato Claudio.

Alc. Chiamate di grazia quel sciagurato. Vedete vn poco in che borasca vi ritrouate per lui.

Aur. Oh Dio. Non vedi che tutto il sangue ch'hò nelle vene, non è bastante à pagarne vna stilla del suo? Taci Alcesta. Non tormentar quest' anima languente con i rimprouerì di Claudio. Ogni parola che formi contro l'Idolo mio, è vna bestemmia contro d'Amore.

Alc. Dite vn poco che venga à soccorrerui adesso che penate per lui.

Aur. Come potrà soccorrermi, se langue anch'egli ferito? Oh Cieli che tormenti son questi! Nõ bastauano per affliggermi le mie miserie, s'anche il pericolo di Claudio non m'accresceua la doglia.

Alc. Ditela pure. Vi spiace tanto il suo male, che non sentite il vostro.

Aur. Credimi Alcesta che se potessi à moneta di sangue comprar la salute di Claudio mi saria poi dolce il morire.

Alc. Oh questo è il bell'intrico. Come sarebbe à dire? Volete dunque morir voi?

Aur. Ah; che pochi momenti più mi restan di vita.

Alc. Mà che dirà mai vostro Padre?

Aur. Loderà l'ardir d'vna figlia morta per il publico bene.

Alc. E se per sorte scoprisse il negozietto di Claudio?

Aur. Compatirà le risoluzioni d'vn'Anima amante.

Alc. Sì mà in tanto la pouera Alcesta corre rischio d'esser frustata per matrona.

Aur. Alcesta, non è più tempo di scherzi. Già la morte s'appressa; ogni dimora è fatale. Porgimi da Scriuere.

Alc. Da Scriuere? Eh, doue pensate che siamo adesso? Non vedete che bella segretaria è questa? Mà tacete; mi souuiene hauer vn foglio di carta, di quella che tengo all'occorrenze. Pigliate, vedete se fà per voi.

Aur. Questo mi basta.

Alc. Di penna, e calamaro come pensate di (fare?

Aur. Non cercar di vãtaggio. Fammi tauola cõ quello scudo *Alcesta si piega, sostentãdo lo scudo sotto le braccia d' Aurelia.*

Alc. Chi m' hauesse mai detto, che in mia vecchiezza hauessi da diuentare vn piè da tauola.

Aur. E voi, candidi lini, che mi fasciate le piaghe, lasciate che le stille del mio sãgue apprestino gl' inchiostri à questa pẽna d'acciaro *Sfodra il pugnale, e comincia à slegarsi le fascie della ferita.*

Alc. Ah corpo di mia Madre, che fate? non mouete quelle fascie. Vh Diauolo. Eh lasciate co-

perto quel buco, che l'anima non esca fuori; Oh guardate vn poco il bel fatto?

Aur. Taci, non m'affligger di più *si pone à scriuere col pugnale bagnato nel sãgue.*

Alc. Più non parlo. Chi vidde mai peggio? Non hà ormai più sangue nelle vene, e vuol mandar in parentado quel poco che gl'è rimasto.

Aur. Spirti vitali, correte tutti à rinforzar questa mano nell'vltima sua fatica *segue à scriuere.*

Alc. Eh lo sapeuo io: comincia à chiamar i spiriti, questo è segno che la morte è vicina.

Aur. Hò finito. L'vltimo periodo della lettera è anche l'vltimo della mia vita. Alcesta, porterai nuoua à mio Padre di quanto vedesti; Mà prima recarai questo foglio in mano à Claudio. Rappresentali con la voce gl'vltimi sentimenti dell'anima mia. Dilli, ohime non posso più.

Alc. Reggeteui sù questo braccio.

Aur. Dilli che per sua cagione Aurelia è giunta à i confini del viuere. Ohime, Alcesta; Io manco, io moro *muore.*

Alc. Ah sciagurata me, pouera Alcesta; Oh adesso si ch'ella è morta da douero. Vh vh. Aurelia cara, come potrò io più viuere in questo Mondo? Vedi vn poco doue hai ridotti tutti i miei stenti per alleuarti? Che hà giouato il latte di

di queste poppe, se poi doueui così miseramente mancarmi? Caro bocchino più rosso d'vna ciregia, e voi bellissime guancie più candide d'vna giuncata, e più saporite della peuerata, già ch'altro far non vi posso, vi darò gl'vltimi baci. Mà in tanto ch'io stò quì smergolando, passano l'hore, & io non adempisco i commandi d'Aurelia. Voglio adagiarla sopra del sasso, e coprirla con questa Sciarpa. E voi amiche selue difendete trà tanto questo cadauere dagl'insulti di mano nemica, e dalla voracità delle fiere. Aurelia, io parto. Oh adesso si che ti lascio. Addio. *parte piangendo.*

Si chiude l'Orizonte.

SCENA VIGESIMA.

Annibale, e Soldati che non parlano

Ann. DOuunque m'aggiro, par che le frondi stesse di questa Selua fatte lingue loquaci mi rinfaccino le perdite di questa notte. E può darsi, che Annibale resti perdente? Felice Fuluio, che puoi vantarti d'hauer soggiogato vn'Annibale. Mà dureranno di poco le tue millantate vittorie. Partirò sì, mà per tornare con maggior sforzo à domare la tua follia. Non ascriuete,

te, nò, Sciocchi Romani, l'esito di questa pugna al vostro braccio. Ringratiatene pur la Sorte, che congiurata contro d'Annibale, v'hà solleuati all'auge di questa gloria, per darui maggior tracollo nell'abisso delle vergogne. Popoli amici del nome Cartaginese, restate con la speranze di riuedermi frà poco. E voi seguitemi, ò fidi; ne vi sdegnate per hora col vostro Duce di cedere libero il campo alla fortuna di Roma.

parte co' Soldati.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino.

Lesio, e Iubelio.

Les. QVanto più per la mente m'aggiro l'esito infelice della passata battaglia, tanto più mi confondo.

Iub. Non v'hà dubbio, che fù molto contrario à i dissegni d'Annibale.

Les. Era impossibile che i Romani resistessero ad vn' assalto si fiero, se non fosse prima passato con alcuno de' nostri qual che intendimento segreto.

Iub. Prencipe, già che i vostri discorsi mi porgono materia opportuna, compatite ciò che sono per dirui.

Les. Parlate.

Iub. Dirò che vostra figlia prima che si portasse la scorsa notte in Campo, spedì lettere à Claudio.

Les. Che direte, Iubellio?

Iub. L'auuertì che per comando d'Annibale le era destinato l'assalto sul mezo della notte alle trinciere Latine.

Les. Tanta perfidia in mia figlia?

Iub. Che non mancauano in Capua Senatori partiali della fattione Romana; mà che Virio, e Bostarre soli trà tutti se ne

vanta-

vantauano apertamente nemici.

Lef. Che più?

Iub. Che questi aspirauano alle di lei nozze, e quando non hauessero conseguito l'intento, minacciauano à voi la morte.

Lef. Ohimè che sento?

Iub. Che Claudio à tutto suo potere procurasse la morte di questi due, dalla mancanza de' quali preuedeua sicuro il racquisto di Capua.

Lef. Ah figlia indegna.

Iub. In fine con alcuni amorosi concetti sigillaua il biglietto. Questo fù consignato ad Alcesta che lo portasse à Claudio. Venne osseruata costei da Virio, e Bostarre, che sentendola borbottar da lei sola per strada di questo fatto, s'insospettirono come riuali l'vno dell'altro.

Lef. Strauagante accidente.

Iub. Così tutti ad vn tempo se gl' auuentarono, ed ella à forza di minaccie lasciò il biglietto. E perche io pure à caso colà mi trouai, come amico ad entrambi indifferente hebbi il carico d'aprirlo, e leggerlo. Lessi, e vedendosi i due Guerrieri egualmente scherniti da vostra figlia, e posposti ad vn nemico straniero, stabilirono frà loro giurata amicizia, rigettando dal pensiero ogni riguardo d'amorosa riualità.

Lef. Si che dunque Aurelia fù la cagione delle nostre perdite.

Iub.

Iub. Fermateui. Quando il biglietto giunse in mano di Claudio, posso attestarui che l'essercito Romano era già in armi; e dalla parte d' Annibale contro Fuluio passaua già prima d' vn hora ostinato conflitto. Dunque prima dell' auiso di vostra figlia erano auuertiti i Romani.

Lef. Il motiuo che m'apportate, mi rasserena alquanto le turbolenze del cuore. Tuttauolta che non diranno di me Virio, e Bostarre? Chi potrà darli à credere che vna Donzella habbi maneggiato vn interesse di Stato senza il conseglio del Padre? Concedo che l'effetto della lettera non sia caduto opportuno; Mà pure l'affetto dell'animo inclinato à tradire la patria resta palese, e come tale in vn capo di fellonia deue punirsi. Ne delitti più atroci è punibile anche il pensiero. Oh Dio: in qual Oceano di sospetti ondeggia l' anima mia! Iubellio voi che in altri cimenti daste saggio della vostra accortezza; porgete qualche conseglio al vostro Prencipe in così graue sciagura.

Iub. Sire, già ben vedeste che Annibale col maggior sforzo dell'armi tentò l'impresa notturna, mà senza frutto. Vdiste con qual prestezza, seguita la rotta delle sue squadre, habbi con sollecita fuga abbandonata la Cittade a lui vn tempo sì cara. Bostarre benche resti à

co-

comandare il presidio, hà però maggior premura del proprio scampo, che della nostra difesa. E se di nuouo ancora tornasse Annibale, e con lui si riunissero le milizie, che faranno hor che sono scemati di numero, se prima che tutti u'erano, non hebbero cuor da resistere? Io per me lodarei si capitolasse la resa, e già che il fatto è disperato, si applicasse à tutte le condizioni che verranno proposte dalla Romana Clemenza. Non sarà Capua la prima che dopo longo assedio habbi prouato da questo popolo atti generosi di cortesia; E già che deue ricader la Città in poter de Romani, non è meglio che si risparmij lo spargimento del sangue? I Romani come fondati sù le massime dell'ambizione, vedendoci in atto supplicheuole depositare a loro piedi le Spade, sdegnaranno lordarsi nel nostro sangue la mano. Pregiudica al grado di Nobiltà chi sfoga le passioni del proprio sdegno contro d'vn supplicante.

Les. Diranno che tardi rissoluessimo ad accertarli, e che attendissimo gl' vltimi momenti della salute prima d'arrenderci.

Iub. Replicaremo che il comando d'Annibale con tirannica violenza così ne astrinse; onde dilungatosi egli da queste mura, habbiamo subito con volontaria resa

resa palesati i sentimenti della nostra sincerità.

Les. Il motiuo hà qualche apparenza. Mà chi sarà che voglia rappresentarlo? Gran sagacità si ricerca in chi vuol persuadere à costoro ciò che ripugna al vero.

Iub. In queste occorrenze si dà à conoscere la prudenza.

Les. A voi dunque come tale questo peso s'adatta. Iubellio, se pur vi cale il vantaggio della vostra patria, non ricusate la carica; E perche ogni dimora in vn stato così disperato è molto pericolosa, sù risoluete; che dite?

Iub. I vostri cenni, ò mio Prencipe, hanno per oggetto l'arbitrio de' miei voleri. Sò quanto sia gelosa l'impresa, à cui mi cimento. La seuerità di Fuluio, huomo nato alle vendette, alle stragi, non poco m'intimorisce.

Les. Cõ la destrezza del vostro dire ageuolarete la strada à qualche piaceuole condizione. Andate, ò caro; consolate chi non hà più speranza di viuere che per voi solo.

Iub. Perche così m'imponete non hò cuore da contradirui. Vado mio Prencipe.

Les. Olà *fà cenno alle guardie*. Seruasi Iubellio, e col più maestoso corteggio che à me prestar si soglia, accompagnatelo alle trinciere nemiche.

SCE-

SCENA SECONDA.

Lesio solo.

Les. CHi nel cattalogo delle humane sodisfattioni descrisse il nome di Padre, non ponderò tutte quelle vicende, à cui soggiace. S'inuaghì sin dagl'anni più teneri Aurelia delle bellezze di Claudio. La morte immatura di sua Madre gli diè campo di fomentare quelle fauille, che poi col tempo cresciute han partorito vn' incendio. Le simplicitadi della Nudrice Alcesta valsero à secondare i di lei capricij amorosi. Così auanzata e nell'amore e negl'anni la figlia, per saluar poscia all'amante la vita, hà postergato le glorie della patria, l'honore del Padre, la riputazion di se stessa. Ah ben ora m'accorgo oue tendeuano le replicate instanza di portarsi in battaglia. Chi m' assicura che nella notte scaduta sotto pretesto di combatere non habbi maturata altra meno honesta risoluzione? Oh Cieli, chi vidde mai sfacciataggine più licenziosa in vna femina? Non eran bastanti gl' inchiostri ad esprimere i sentimenti del cuore, se non correa questa indegna ad autenticargli con gl'amplessi trà le braccia del Drudo? Eterni numi, per-

perche riserbarmi à queste pene? Haurò io dunque spese l'hore di questa notte per mantener l' honore del Publico, e mia figlia l'haurà impiegate per toglier mi l'honor priuato? *si mette à sedere.* Aure soaui, voi che lusingate alla stanchezza di queste membra il riposo, portate ancora sù le vostr' ali lunghi dal mio pensiero così sordide laidezze. Date con dolce sonno à questi lumi la quiete, e, sbandite dalla mente per breu'hora imaginazioni così noiose, felicitatemi poscia con qualche felice rapporto *s'addormenta.*

SCENA TERZA.

Ombra d'Aurelia, e Lesio.

Omb. FRena, ò Padre, il dolore
Sono Aurelia innocente;
E se lo stral d'amore
Nell'anima prouai,
Pur con pudica mente
Alla patria, all'honor la fè serbai.
Se al mio Claudio adorato
D'Annibale scoprij gl'alti dissegni,
Sin da superni regni
Così mi spinse à palesargli il fato.
Ben conobb'io, ben viddi,
Che de'Romani alla possanza inuitta
La superba Cartago in uan s'oppone.

Nel

Nel bosco di Giunone
Pugnai, caddi trafitta;
Ed hor ne'Campi Elisi
Gode l'anima mia dolce riposo.
Vanne, ò Padre pietoso,
E là, doue le piante.
S'ergono al Ciel più folte,
Di tua figlia vedrai l'ossa insepolte.
E perche dell'honore,
Dell'innocenza mia
Testimonio fedel lasciar ti voglio,
Di ciò, che à Claudio scrissi eccoti il foglio.

Cade la lettera in grembo à Lesio; L'ombra sparisce.

Les. Veglio, sogno, ò vaneggio? Afflitti miei sensi, qual ogetto funesto mi presentate al cuore? *nel leuarsi in piedi, la lettera cade in terra.* A pena volgo il pensiero à condannare Aurelia, come infedele, e lasciua, che voi me l'additate innocente, e pudica! in braccio alla morte? Che confusioni son queste? Quì non vedo alcun vestigio d'Aurelia; pure vdij la sua voce. Nel partirsi da me, lasciommi in mano vn biglietto, io più nol vedo. Eh che son larue partorite dal sonno per trauagliare quest'anima anche in grembo al riposo. Mà che veggio? Non è questi il biglietto? questa è pur l'impressione del sigillo d'Aurelia. O Dio; miei spiriti resistete à que-

à questi colpi. Saldo mio cuore: Aprasi, e leggasi ciò che scriue *Apre, e legge.* Occhi miei che leggeste? Chi non dirà che Lesio sia diuenuto bersaglio della fortuna? Ecco Bostarre mio hospite che m'insidia la vita. Virio partiale di mia Casa mi promette la morte. Iubellio mio Confidente m'insospettisce à torto dell'innocenza d'Aurelia. Annibale mio confederato, indifeso mi lascia. I Romani miei giurati nemici più si rinforzano. Il popolo à me sogetto contro il Senato susurra. Aurelia mia figlia perde in campo la uita. Che più poteuasi machinare à miei danni? Amata figlia; solo di te mi duole; che quando ti ritrouo innocente, all'hor morta ti perdo. Furono giusti quei pretesti di pace che ti spinsero ad iscoprire i trattati d'Annibale. Ed io che con mal fondato pensiero traboccai à condannarti per rea, detesto per sempre così nefando giudicio. Sì che Aurelia è innocente. Non san mentire quell'anime, che lontane dalle menzogne del secolo godono nell'eterna magione beato il riposo. Mà già che ignudo spirto, ombra vagante non puoi con la tua vista raddolcirmi le angoscie; Già che nell'estremo degl'anni deuo perder gl'amici, il Principato, e la figlia,

perdasi ancora la vita. Non habbin pace questi occhi sin che non versino sù quell'ossa beate amari nembi di pianto. E tu, Anima grande, che forsi trà queste piante m'ascolti, attendimi pure in breu'hora nelle piagge felici degl' Elisi; Che se ti vissi compagno nelle sventure, e ben douere, che godiamo commune anche il riposo. A voi ne vengo, ò care ceneri, à voi ne volo.

SCENA QVARTA.

Bosco.

Millo solo.

Mill. POh che flagello è mai stato questo. Quante volte io ci penso, tante volte mi corre la pomata giù per le brache dalla paura. Canchero quel furbacchiotto d'Annibale l'hauea pur ordita bene. Si credea mò il poverino venirsene à mani lauate à farci quel seruizio della morte; mà sò ben io che questa volta hà incontrata la disgrazia di Benuenuto. Claudio veramente hà fatto di gran prodezze, e benche fosse ferito, hà però rispinto i Capuani in Capponara. Fuluio poi mio Padrone s'egli si sia portato bene, messier Annibale lo saprà dire. Credo certo

certo che gli habbi sigillato la beretta in capo per sin che viue. Mà ad ogni modo, se Millo non vi correua, erano fritti i poueri Romani. Viua il Cielo che all'arriuar de'nemici tirai mano alla spada, e con vna furia la maggiore del Mondo, tiro di quà vna punta, scarico là vn fendente, alzo quinci vn stramazzone, slongo quindi vna Stoccata; volta di quà, corri di là che pareuo vn Alcide. *Alcesta arriua in disparte.* La fortuna di coloro hà voluto, che m'erano assai lontani, del resto s'io gl'arriuauo con quei colpi terribili, Cartagine hauea finito di cartaginare. Finalmente habbiam vinto. Questa sicuro è l'vltima campagna. Capua non può più mancarci. Finirà pur vna volta questa guerra. Haurò pur grazia vna volta di ritornare à Roma à veder la mia cara Despina.

SCENA QVINTA.

Alcesta in disparte, e Millo.

Alc. LA non può star se non bene trà se.

Mill. In questo mentre andarò trastullandomi con Alcesta, che alle volte viene à visitarmi nel Campo. E vecchia lei

veramente, mà pure non è poco in tempo di guerra hauer vn straccio di Gabrina al suo comando.

Alcesta esce fuori.

Alc. Ah scelerato, credi ch'io non t'ascolti? così si tratta vna Matrona mia pari brutto Gobbo forfante?

Mill. Ah ah. adesso sì che và bene; hà ragione V.S. che mai non li pioue sul capo.

Alc. Come?

Mill. Perche porta il monte Olimpo soura le spalle. Oh toccami la mano che siam del pari.

Alc. Eh se sapesti, caro Millo, i miei trauagli.

Mill. Apũto voleuo dirtelo. Stai molto sù lo Stoico. Che vuol dire quel drappo nero giù per le spalle? Che significa quel berro così rabbuffato? faresti mai lo scorruccio à quella pouerina della tua castità?

Alc. Peggio fratello?

Mill. Voleuo ben dir anch' io, che non era più tempo. Porti forse qualche ambasciata à Claudio di quelle solite?

Alc. Mala noua gli porto.

Mill. Se sei la cornacchia delle triste nouelle di grazia parti da questo luogo, perche adesso l'allegrezza fà starci tutti in guazzetto.

Alc. Vedi questa lettera?

Mill. Non lo diss' io; che vorresti mò dire?

Alc. Questa è d'Aurelia mia Padrona, che prima

prima di morire per il suo Claudio, hà voluto correggere questo scarabbotto con quattro righe scritte à rosso. Vh vh pouerina quando me lo raccordo.

Mill Nò nò di grazia non piangere. Se mi fai andar à basso l'allegrezza della passata vittoria, non mi torna più sù al gargozzo; finche non mangio cauoli.

Alc. Vorrei che mi guidasti à Claudio per presentargliela in mano.

Mill. In somma tengo hauer ciera di guidone. Io non m'abbatto mai teco, che sempre vuoi ch'io ti guidi. Non potresti tardare vna Settimana?

Alc. Nò che Aurelia mi raccomandò la prestezza.

Mill. E che potrebbe ella farti, se vi tardadasti sopra? Non è già morta?

Alc. Pur troppo, vh vh.

Mill. Si buona notte; Tu sei molto tenera di Natura. Facciamo ciò che ti piace; Andiamo.

Alc. Verrò seguendoti.

Mill. Và pur tu inanzi, che le Signore Donne vogliono la precedenza.

Alc. Non v'è già dubbio di qualche insulto?

Mill. Ohibò. Anche gl' orbi te ne faranno la figurtà. Sù via,

SCENA SESTA.

Campo d'armi, e Padiglione di Claudio.

Claudio, e Elpino.

Cl. SOno immedicabili, perche maneggiar non si possono, le ferite del cuore. La piaga benche graue che guadagnai nel fianco, in paragone di quelle sembra lieue puntura. Adorata Aurelia. In qual laberinto di pene trouasi per tua cagione l'anima mia. Virio, e Bostarre à cui già sono palesi i miei affetti, le tue corrispondenze; che non faranno per vendicarsi del loro disprezzo? Chi sà che à quest'hora non t'habbino come rea di tradimento accusata al Senato? Diranno che hauesti con Claudio intelligenze segrete, e che à quello scopristi tutti i dissegni d'Annibale. Grande apparenza hà l'impostura, e la ragione di Stato porta seco gran conseguenze. Mostreranno forsi la lettera ch'ella sopra di ciò mi scrisse per giustificarne l'accusa. Terminata che fù la battaglia non mi è stato possibile il ritrouarla; e pure presso di me l'haueuo. E che altro posso mai credere se non che per opra di quegl'indegni mi sia stata occultamente rapita?

Oh

Oh Dio perche non posso in vn istante medemo assistere al campo, e difendere Aurelia. Prouedi, ò Amore à questi mali, e se tu ne cagionasti l'origine, portane ancora il rimedio.

Elp. Mio Sire. Il Proconsole Fuluio hor hora entrò in Quartiere per visitarui.

Cl. S introduchi.

Elp. Vbbidisco *parte*.

Cl. Seruirà questo breue trattenimento per solleuarmi. Anche Amore è vna guerra; E però trattando Fuluio di guerra, egli s'intenderà di Marte, & io d'Amore.

SCENA SETTIMA.

Fuluio, Claudio, e Nauio; & Elpino.

Ful. GOdo ò Claudio di riuederui in stato assai migliore di quello, che la publica fama facea temermi.

Cl. L'honore della vostra presenza hà forza di produr questi eccessi.

Ful. Ascriuetelo pure al vostro valore.

Cl. Che segna le vittorie col proprio sangue.

Ful. Dalle insidie de'traditori non fù poco il difender la vita.

Cl. Volle forse il Destino riserbarmi la vita per rendermi partecipe de' vostri trionfi.

Ful. Fù però maggiore la vostra gloria, mentre voi respingeste il nemico fino alle mura di Capua, ed io puoti apena scacciarlo dalle trinciere.

Cl. Potete però vantarui d' hauer sconfitto vn Annibile; doue io altro incontro non hebbi che delle truppe Campane, gente vile, e codarda nel maneggio dell'armi.

Ful. Fur non mi negarete che vi fù molto cara la vista di Capua.

Cl. Voleste dire che mi costò molto cara, se mi conuenni sborsarui i contanti del sangue.

Ful. Haureste però occorrendo spesa ancora la vita per riuederla

Cl. Parla in equiuoco *tra se* Il zelo della riputazione di Roma così m'obligaua.

Ful. Il zelo è compagno d'amore; dunque anche amore si trouò à parte di queste obligazioni.

Cl. Mi tocca sul viuo *tra se* L'amore del publico non amette alcun rispetto.

Ful. Tanto più se vi concorresse l'amor priuato,

Cl. Hà scoperto i miei affetti. } *tra se*
Ful. Claudio m'intese.

Cl. Chi porta fissi nel cuore i vantaggi della sua patria, poco stima gl'incontri di Marte.

Ful. Così pure chi hà le piaghe nell'anima, poco teme le ferite nel Corpo,

Cl. E pur mi punge *tra se* Sì, perche l'amor della patria, altro non è che vna piaga del cuore.

Ful. Parlerò chiaro *tra se* Vi sono Dame assai belle in Capua.

Cl. Per chi volesse solleuarsi dall' horror delle guerre, ve n'è l'incontro.

Ful. Molte pur ve ne sono che viuono partiali della natione Romana.

Cl. Così portano le parentele de' Romani colà introdotte.

Ful. O pure così porta il desio d'imparentarsi.

Cl. Assai t'intesi *tra se* I rancori della guerra presente tolgono dal pensiero questi capriccij.

Ful. Poco vale lo strepito di Marte per interrompere i trattati d'Amore.

Elpi. Vedo accostarsi al quartiere vn drapello di gente, che forsi richiede vdiẽza.

Cl. Nauio, sarà vostra cura l'intendere chi sian costoro.

Nau. Volo ad vbbidirui.

Ful. Chi saran questi? Sono armati?

Elpi. Io non vedo ne picche ne spontoni; Sò ben che vi è vn togato d'auanti che par l'effigie del Dittatore.

Cl. Impatiente l'attendo.

Nau. Vn Ambasciatore del Senato di Capua chiede vdienza per rileuanti affari.

Ful. Introducetelo.

Cl. Così apunto esequite

parte Nauio per introdurlo.

Ful. Che vorran dire questi indegni?

Cl. Implorar la pietà de Romani.

Ful. Supplica fuor di tempo.

SCENA OTTAVA.

Nauio, Iubellio, Claudio, e Fuluio; Paggio con le Chiaui, e scettro in vn bacile.

Nau. ENtrate *introduce Iubellio.*

Cl. Ogn' vn si ritiri *escono fuori Nauio, et Elpino dal padiglione.*

Iub. L'assistenza del Cielo prottettore degl' innocenti, ò Generosi Proconsoli, hà pur concesso vna volta al Senato di Capua lo spiegar con la lingua i sentimenti del cuore. Viue così diuoto il mio popolo del vostro Impero, che nelle perdite più numerose de' suoi guerrieri non hà smarrite le memorie della Romana grandezza. Passò Annibale à danneggiare l'Italia, e la rotta di Canne à noi pur troppo vicina ci diè saggio della sua crudeltà, delle nostre sventure. Volò quindi vittorioso à queste mura, e passati con Pacuuio all'hora Prencipe della Città negoziati segreti, fù la pouera Capua ad onta de' Cittadini consegnata ad Annibale. Morto finalmente quell'empio, hà voluto la sorte che dall'armi

mi Romane s'intraprenda l'assedio, s'incrudelisca la pugna, si ottenga la vittoria, si discaccia Annibale. Così ridotti alla pristina libertade i nostri voleri tornan di nuouo all'vbbidienza di quel Senato che si rende temuto sino à più remoti confini del mondo. Già con fronte serena attende la mia Città dalla uostra Clemenza il sollieuo. Respingete vna volta à i lidi di Cartagine questo Barbaro. Restituite à i sudditi dell'Impero Romano il bramato riposo; e vedrete risorgere ancor più viua negl'oppressi la fede. Io pure in nome di Lesio Prencipe del Magistrato professo a' uostri cenni inuiolabile l'vbbidienza. Eccoui le chiaui della Città, ecco il Scettro Reale, di cui fregiossi la mano il perfido Cartaginese ad onta della Romana Republica. Venite, e con la vostra presenza dileguate da nostri petti quelle affezzioni, che vi stampò la Tirannia d'vn'Indegno. Alla porta di Gioue che riguarda a questo Campo saranno in vostra mano depositate tutte quell'armi, che v'hanno contrastato sin hora il sospirato conquisto. Riconoscete da questo la prontezza del mio Senato, che non à pena vscito dalle mura il Tiranno, rinoncia ogni difesa; e col deposito di quell'ar-

mi appresta all' inclito nome Romano humile tributo di vassallaggio. *Presenta à Proconsoli il bacile col scettro, e le chiaue.*

Ful. Il Senato di Capua mai non risolue la resa, se non quando è destituto d'aiuti. Tuttauolta chi hà saputo cacciar da vostri confini Annibale, saprà anche amministrarui giustizia: Olà *fà cenno à Nauio* Seruitelo *Iubellio esce dal Padiglione.*

Iub. Molto rigida fù la risposta; voglia il Cielo che sian contrarij gl'effetti. Pouera Capua *parte Nauio con Iubellio.*

SCENA NONA.

Fuluio, e Claudio.

Ful. CHe dite dell'ambasciata?

Cl. Già voi diceste à bastanza.

Ful. E pure?

Cl. Lodarei vna generosa rissoluzione.

Ful. Di punir con la morte i ribelli.

Cl. Più tosto di condonargli la pena.

Ful. Tanto indulgente contro vn popolo sì peruerso?

Cl. Tanto seuero contro vna Città supplicante?

Ful. All'hora chiede pietà, quando il soccorso gli manca.

Cl. Anzi supplica all'hora, che trouasi in li-

libertà di pregare.

Ful. Se la resa in mano d'Annibale fù volontaria, come potrò poi credere, che sia stata forzata contro di Noi la guerra?

Cl. Non può dirsi volontaria la resa, se l'inganno del proprio Prencipe così gl'astrinse. Non è libero quel consenso che vien estorto per frode.

Ful. Poco poteua il Capo d'vn Publico, se mancauano le adherenze priuate.

Cl. La segretezza del trattato non amettea vna moltiplicità di persone.

Ful. Son rari i tradimenti nel Mondo, che sotto il gouerno d'vn Capo non habbino i suoi complici.

Cl. Oh quante volte concorrono i Sudditi nel voler del suo Prencipe più per violenza che per consenso. *Torna Nauio, e resta fuori del Padiglione.*

Ful. E qual violenza poteua vsargli Pacuuio Capo d'vn Magistrato, la di cui elettione da loro stessi dipende? Credetemi Claudio, che sono eguali in perfidia Pacuuio, e Lesio; l'vno perche fondò il tradimento, e l'altro perche lo mantenne. Anzi, se il primo trouò machine & inganni per darsi in mano d'Annibale, non poteua il Secondo inuentarne altri simili per sottrarsi dal suo commando? Pure facciasi ciò che volete. Perdoniamo al Senato di Capua. Che diranno l'altre Città à noi Sogette,

che

che, trà gl' insulti, e saccheggi d' Annibale, sempre costanti ci mantengono ancor la fede? Lascieranno anch' esse ad essempio di Capua la nostra vbbidienza, ad ogni modo qual'hora le piacesse di tornarci in dominio, sono sempre sicure della nostra Clemenza. Claudio; altri affari mi richiamano al Campo. Restate à riposarui, e già che non potete stancar la destra nell' impiego dell'armi, ponderate almen'col pensiero quest'auuertenze.

Cl. E vuoi pure applicate la mente quanto dissi. E souuengaui che in ogni caso tocca al Senato di Roma il risoluere se sia luogo al perdono, ò alla pena.

Ful. Non saprà riprouare il Senato ciò che il giusto permette *esce dal padiglione* Seguitemi Nauio. Deciderò ben io frà poco queste contese.

SCENA DECIMA.

Elpino, e Claudio.

Elp. PAdrone, non adocchiaste colui, che fece da Ambasciatore?

Cl. Non l'osseruai.

Elp. Egl'è quello apunto che nella guerra di questa notte vi fece la creanza della ferita di dietro alle spalle.

Cl.

Cl. Apprenderà da questo, qual sia l'animo de Romani, che non sanno negare à traditori il perdono.

SCENA VNDECIMA.

Millo; Claudio, & Elpino.

Mill. OHime; poco più che s'ingrossasse il fiato, si rompean gl'argini al canale della minestra.

Elp. Piano, piano con tanta furia.

Cl. Che hai Millo?

Mill. Oh cose grandi; mà di gratia lasciatemi respirare, perch'altrimenti non dirò nulla.

Cl. Eh via sbrigati.

Mill. Io non hò altro che vn Padrone, m' intendete?

Cl. Nò, Signor Millo, lei hà ragione, resti pur seruita di credere, ch'io non intendo d'incomodarla. Anche con i Sciocchi è forza l'impazzire *trà se*

Mill. Anzi lei, oh Signore mi merauiglio io? Cappe chi non sapesse infilzare quattro complimenti all' improuiso, credi che stasse bene?

Cl. Stò attendendo l'honore delle sue grazie.

Mill. La nostra indiscretezza inclina à compiacerla.

Cl. Che pacienza mi vuole!

Elp.

Elp. In somma anche gl'Asini vogliono la saponata.

Mill. Taci tu, storno spennacchiato. Ora per tornare al proposito di prima: Douete sapere, che mentre io batteuo la strada del bosco per vedere se qualche truppa nemica hauesse tesi gl'aguati à passaggieri, scuopro da lungi Colei; Ohime di grazia aiutatemi ch'io me la scordo.

Cl. Sù pure, animo.

Mill. Colei, costei, sì che fù lei; quella vecchia brutta che vi portò la lettera di disfida di quei due sciagurati con quell'altro negozietto dentro; basta, basta, sò ben che m'intendete.

Cl. Sì, sì vuoi dir Alcesta.

Mill. Oh così, diciamola meza per vuo. L'incontrai, dico, che veniua à salutarui con vn altro biglietto, mà prelibato, vedete? Io m'obligai di condurla insino al Campo, mà nel più bello del viaggio arriuò vn certo Vecchio, che lei disse esser il suo Padrone.

Cl. Sinistro incontro; questi certo fù Lesio.

Mill. Ohibò s'egli haueua vn vestito nouo, credete che fosse leso? Se hauesse veduto quel Smergolone, ei facea certe lagrime più larghe d'vn pattaccone. Giunto che fù uicino à costei, disse che cercaua vn tal cadauero, di chi sia mò, non

non me lo raccordo, e che lei glie lo venisse à mostrare. Ella da formica pianta il pouero Millo, e sotto specie di cercar il cadauero s'accompagnò con quel vecchio ribaldo verso il più folto del Bosco. Ora ditemi vn poco voi che sapete di filosofia; Vn Vecchio con vna Vecchia, solo con sola dentro vna solitudine, quę pars est?

Cl. Oh Cielo che sarà questo? Sù via Millo, lascia queste digressioni, che non fanno à proposito.

Mill. Tacete pure, che adesso adesso la lingua è mia, e la deuo menare à modo d'altri.

Cl. Di grazia non ti sdegnare.

Mill. Oh così con le buone. Torniamo vn passo addietro, ch'io mi scordauo il più bello. Prima che il Vecchio s'accostasse alla Vecchia, essa di nascosto mi consegnò vn biglietto; E già che lei non poteua presentaruelo mi pregò segretamente, ch'io ve lo portassi in suo nome.

Cl. Sù presto dou'è?

Mill. Voi mi fareste venire l'apoplesia ne' calcagni *cerca la lettera*.

Elp. Diamo tempo al Postiglione che possa aprirla bolza.

Mill. Eccolo *Claudio prende la lettera, e l'apre*.

Cl. Ohime che miro? Chi vidde mai lettere caratterizate col sangue? Chi scrisse questo biglietto?

Mill. Interrogatus respondit, nego consequentiam; io non lo sò in fede mia.

Cl. Leggasi vn poco, che sarà mai?

Lettera

Quel guerriero son io che per diffenderui in habito sconosciuto dagl' incontri di Virio, Bostarre, e Iubellio, restai nella pugna ferito. Prima di morire vi ragguaglio della mia sorte. Se tanto mi amaste in vita, passate ancora gl' vltimi vfficij d'affetto con le mie ceneri. Nel bosco di Giunone le trouarete insepolte. Honoratele voi di sepoltura; Ch'io frà pochi momenti negl'Elisi v'attendo.

Che leggi, Claudio? Chi sarà quel Guerriero? se fosse mai Aurelia? Mà che dissi? Non può essere. Se nel primo biglietto ella vi scrisse il nome, hauria pur fatto il simile ancor in questo. E poi à che fine portarsi ella nel Campo à difendermi, se prima di poch' hore, m' hauea spedite lettere per Alcesta? S' io contemplo il carattere è assai diuerso da quello. Dunque non sarà Aurelia. Mà oh Dio, se non è Aurelia, chi potrà essere? Se Lesio con le lagrime agl' occhi cercaua questo Cadauere, se nel bosco medemo donde questi mi scriue, se Alcesta era consapeuole di questo caso, s' ella mi douea presentare il biglietto, se mi scriue ch'io tanto l'amai in vita, chi potrà essere altri che Aurelia? Il carattere

re benche diuerso non è però in tutto contrario. I parossismi della morte vicina poteuano debilitare la mano, e formarne il carattere più stentato. Se non vi pose il nome, ò non hebbe tempo di farlo, ò pur ad arte lo tralasciò per non leuarmi in vn istante la vita; O pure perche giungendo in mano altrui, non fossero scoperti i suoi affetti. E poi non mi dice ella in fine, che frà pochi momenti negl' Elisi m'attende? Può ben credere Aurelia che s' io giungo à vista del suo cadauere essangue per amor mio, non è possibile ch'io più viua. E se muoro, oue posso trouare l'anima del mio bene, che negl'Elisi? Sarà dunque Aurelia. Pensiero, in qual laberinto ti troui!

Mill. Sia maledetta quella lettera, e chi la scrisse.

Elp. Anche chi la portò.

Cl. Non haurà pace il mio cuore, sin che non scuopro il vero de'miei sospetti. Elpino: Sostentato dall'appoggio di questo legno vuò portarmi nel bosco. Amore, perche più sollecito colà ne giunghi, prestami tu le piume. Seguimi.

SCENA DVODECIMA.

Millo solo.

Mill. POuero Claudio, se nõ credessi che la passione mi guastasse la Sanità, vorrei pigliar dispiacere de' suoi trauagli. Veramente, è vna gran pazzia l'Amore. Mà finalmente quando penso che con tanta felicità di memoria gli hò fatto quel bel racconto, non mi posso dar pace. Vogliono esser Milli à raccontar le fole. Cercate pure attorno attorno per vn miglione di miglia, che in vn migliaio di Milli non c'è vn Millo par mio. Mà che stò quì borbottando? Fuluio il mio Padrone poc'anzi se n'andaua à gran passi verso le mura. Non è douere ch' io l' abbandoni. Mi merauiglio di lui, ch'è partito senza chiamarmi. E che pensa di fare s'io non ci sono? Voglio anch'io la mia parte dell'honore, se bene io sò in conscienza che è tutto mio. Sù pure all'andare,

SCE-

SCENA DECIMA TERZA.

Tragica.

Virio, e Bostarre.

Vir. LA letteta d' Aurelia molto m'insospettisce di Lesio.

Bos. Chi ne dubita che la figlia non hà proposto trattato si graue senza l' appoggio del Padre?

Vir. E tanto più mi confermo nel dubbio, mentre mi dite ch'egli habbi spedito ambasciatori à Romani.

Bos. Sarà senza fallo la resa della Città, che haurà machinata con i Proconsoli.

Vir. E qual segno ne volete più chiaro? Lesio spedita l'ambascieria più non si troua. Il rossore della propria vergogna non gli dà cuore di comparirci à fronte.

Bos. Gran conseguenze argomento da questo fatto. Annibale col presidio quì in abbandono mi lascia. Lesio capitola la resa della Città. Iubellio ambasciatore eletto ancor non torna. Queste son tutt' insidie, che piombano soura il mio capo. Non applicaranno i Romani al conquisto di Capua, se non hanno in sua mano il presidio Cartaginese, e Bostarre che lo commanda.

Vir.

Vir. E che dite di me che fui col gia morto Pacuuio l'autor della ribellione? Qual premura non hauranno i Latini di satollar nel mio sangue la sete de' loro sdegni?

Bos. Amico, mentre quì discorriamo, il pericolo s'auuicina. Chi sà che à quest' hora non habbi preso il nemico della Cittade il possesso? Chi m'assicura, che con barbara frode non sia stato gia consegnato in suo potere il presidio? Vacilla in vn mar di sospetti inquieto il mio cuore. Procurisi d'assicurare la vita, e più tosto che restar prigionier de Romani, incontrisi la morte.

Vir. Seguo il vostro conseglio. Andianne. Mà ecco da lungi Iubellio, che solo, e pensoso da questa parte ne viene. Che risoluete?

Bos. Lodo l'abboccarsi con lui, e scoprir con destrezza il tenore dell'ambasciata. Seguitemi.

SCENA DECIMA QVARTA.

Fulvio, Nauio, e Soldati.

Ful. CAlco pur vna volta col piede questo suolo infedele. E per autenticar quel dominio, che in nome del popolo Romano quì ne racquisto, ne dia segno infallibile questo dardo *lancia*

lancia con la mano vn dardo in Scena. Già son depositate in mia mano tutte l'armi di Capua. Molti de' Nobili del Senato già ristretti frà le catene proueranno ben tosto il rigor della pena. Il presidio Africano, disperato ogni soccorso, nelle mie forze s'arrese. Resta solo che giunga in mio potere il Prencipe Lesio, Virio Capo della congiura, e Bostarre Capitan del presidio. Sia dunque vostra cura, ò Nauio, intimare à quegl'indegni Senatori la morte, e con sollecita premura cercar douunque potrassi i fugitiui. Resti però inoffesa dalle spade Latine la bassa plebe, poiche molto bene m'è noto, quanto fosse diuota, e fedele alla Romana potenza.

Nau. Seuera rissoluzione.

Ful. A voi non tocca la censura de' miei pensieri. Essequite ch'io così voglio.

Nau. Vbbidisco *parte.*

Ful Intanto si dia fiato alle trombe; e dallo strepito de' tamburi, e de bellici oricalchi senta Capua orgogliosa i segni del nostro arriuo.

Suonan Trombe, e tamburri; e sparano l'artegliarie e partono.

SCE-

SCENA DECIMA QVINTA.

Iubellio solo.

Iub. OSseruai Bostarre, e Virio con passi frettolosi à me venirne. Onde per schifarne l'incontro, diuertij per altra strada il camino, e quà mi portai. Mà oh Dio, che solitudine è questa? Vna Città delle più popolate d'Italia così vedoua d'habitatori? Racchiusi ne loro tetti i Cittadini con insolita tema par che di punto in punto attendino la manaia sul collo. Ripieni di turba inerme i sagri tempij sembrano all'occhio di chi li vede funesti teatri d'horrore. Quà si vede alzata vna pira, trà le cui fiamme incontrano volontaria la morte i disperati. Là ebbri di uelenoso liquore s'vccidono i conuitati à vicenda. Altri col taglio d'vn ferro troncano il filo alle lor uite; altri precipitandosi in profonde voragini trouansi prima sepolti, che morti. Ah che pur troppo comincianſi à prouare dell' ostinata ribellione i castighi, mentre gl'istessi rei diuengono di se medesimi Carnefici. Già introdotti nella Cittade i Romani con rigorosa giustizia essercitano il commando.

Preso

Preso il presidio, occupata la rocca, leuate l'armi, imprigionati i Nobili, tutti effetti di quel sospetto; che mi stampò nel pensiero l'humana risposta di Fuluio *S' odono tamburri*. Mà se non erro, odo strepito di tamburri, che m' intuona l'orecchio Voglio attenderne l'arriuo, che sarà mai?

SCENA DECIMA SESTA.

Millo che Suona il tamburro; e Iubellio.

Mill. GVerra, strage, furor, morte, e vendetta.
Giù per la posta, e sù per la staffetta.
Rotta vna scarpa, e frusta vna calzetta.
Affè che la brauura mi sueglia la Poesia.
Olà, chi và là? chi passa, chi torna, chi viene? Traditori sete pur fritti, n' è? Brutti vigliacchi vituperosi; Giuro al Cielo che se gl'incontro, voglio infilzarne vna dozina.

Iub. L'insolenza di costui non può tollerarsi. Leuati di quà, bricconaccio *gli da due piattonate*.

Mill. Ah cane assassino, à questo modo con vn par mio? adesso adesso ti chiarirò ben io *fugge*.

Iub. Misera Città, fatta scherno, e ludi-

brio della feccia più vile del volgo. L'arriuo di costui mi fà credere, che non sia molto lungi l'essercito trionfante. Voglio per hora sottrarmi dalle loro furie baccanti; e se pur deggio morire, e ben douere che degl'altri Concittadini accompagni il supplicio.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Piazza di Capua.

Fuluio, in Carro, trionfale tirato da quattro Mori, con Bostarre legato à suoi piedi, e Soldati, con Trombe, e tamburri.

Ful. ECcoui, ò Amici, l'arena de'vostri trionfi, il Teatro delle vostre vittorie. Il sangue che nel conquisto di questa Piazza generosi versaste, senza frutto non cadde. Ne vi credeste che delle vostre fatiche volessi io solo vsurparne la gloria. L'eminenza di questo Carro da me occupato, in vostro nome ritengo. Stimo gloria maggiore il dichiararmi vostro Commilitone, che Capitano. Eccoui hora trà le ritorte d'vna catena annodato quell'empio che in nome d'Annibale vi contrastaua la presa. Eccoui quegl'infami Numidi saccheggiatori delle vostre Cam-

Campagne, ridotti ad essercitare la carica d'vn vil giumento. Gioite dunque de'vostri honori, e in contrasegno di trionfale allegrezza, fate che s'oda fino alle stelle il fragore dell'armi.

Dibattono trà loro le spade ignude.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Nauio, e Detti.

Nau. SIre, giungono hor hora lettere del Pretore di Roma, spettanti, come suppongo, alla condanna de' Senatori Campani.

Ful. Essequiste, quanto v'imposi?

Nau. Gl'intimai la morte.

Ful. Viuono ancora?

Nau. Stimai bene ritardarne l'essecuzione, perche prima sentiste gl'ordini del Pretore.

Ful. E pur vorreste far l'arbitro de' miei commandi. Non è vostro impiego il cercare ciò che il Pretore m'accenna. Sono temerarij questi pretesti, mentre in tal guisa tentate scoprir gl'interessi di Stato. Porgetemi quelle lettere, e portatemi hor hora l'auiso della lor morte; Che più tardate?

Nau. Inhumana sentenza.

Fuluio tiene in mano chiuse le lettere parte Nauio.

SCENA DECIMA NONA.

Millo, Alcesta, Elpino, e detti.

Mill. ECco la strega che fà paura à fanciulli.

Alc. Sire, concedetemi ch'io v'esponga vn breue racconto.

Ful. Dite.

Elp. Addio Millo.

Mill. Oh mò sei quà Elpino.

Ful. Olà tacete.

Alc. Il rammentarui che Claudio vostro Collega viuesse Amante d'Aurelia, e che con essa trattasse negoziati di pace, è tutto vano, mentre già mi suppongo che vi sia noto.

Ful. Seguite pure.

Alc. Scriuea l'infelice Donzella al suo Claudio l'auiso dell'assalto notturno machinato da Annibale; e soggiungea che togliendo di vita Bostarre, e Virio, l'vn de'quali e quì che m'ascolta; Era poi facile il conchiuder la pace col Senato di Capua. Giunse il biglietto à viua forza in man di costoro. Scoperti questi trattati scrissero lettere di disfida à Claudio, in ordine alle quali co-

cominciossi trà loro sanguinosa battaglia. Aurelia impatiente di qualche auiso, senza attenderne da me la risposta, comparue qual venturiero Romano in Campagna. Ed abbattutasi apunto oue i due congiurati con l'assistenza di Iubellio contro di Claudio pugnauano, pronta corse à diffenderlo. Pure nella mischia de' Combattenti non men Claudio, che Aurelia restarono grauemente feriti. Sottrattasi perciò dal Campo e ridottasi nel più folto del Bosco. prima di spirar l'anima scrisse à Claudio queste righe col sangue *presenta à Fuluio la lettera d'Aurelia* Non soffrì l'amante guerriero alcuna dimora, mà portatosi nella Selua, oue trouò il cadauero essangue d'Aurelia. versò sù quelle membra di neue amorosa pioggia di lagrime. Indi slegate dalla propria ferita le fascie che tratteneuano il sangue, seguendo in ciò l'essempio d'Aurelia, lasciò che sgorgando fuori à torrenti lo facesse cader suenato, e morto al fianco della sua cara. Trouossi presente à così tragica Scena il Prencipe Lesio Genitor dell'Amata, spinto anch'egli dall'affetto paterno à cercar l'ossa insepolte dell'estinta sua figlia. Quiui compassionando e dell'vno, e dell'altra le infelici vicende, già che vedea dispe-

rata la salute di Capua risolse di finire à lato della figlia, e di Claudio il periodo della vita. Onde doppo mille singulti, prorompendo in affettuosi deliri, toltosi dal fianco vn pugnale ben tre volte se lo immerse nel petto. Io che con Elpino Paggio di Claudio per mia sciagura fui spettatrice di questi tragici auuenimenti, à voi ne rapporto l'auiso. Vh vh *piange*.

Elp. Così stà apunto mio Sire *piange*.

Ful. In mezo alle allegrezze la fortuna vuol tramischiare i dolori con l'affetto più viuo del cuore, mi spiacciono gl'accidenti di Lesio, e d'Aurelia, quali mai non hò creduti fedeli al nome Romano, se non quando la morte me ne assicura del vero. Compatisco ben sì gl'eccessi di Claudio Guerriero si generoso che trà le follie di Cupido habbi sepolte quelle glorie, che Marte gli promettea. Sarà mia cura honorare i loro Cadaueri d'honoreuole sepoltura. Tù, Elpino, restarai in mia Corte, e Voi Alcesta che negl'anni hormai cadenti hauete necessità di soccorso, sarete Moglie di Millo. Fanne tu quella stima che ad vna Consorte si deue.

Elp. De frigidis, & Eunuchis; oh che copia gentile.

Alc. In questo matrimonio vi è la lesione enormissima.

Mill.

Mill. A dirti il vero, io mi sottoscriuerei à rescinderlo.

SCENA VIGESIMA.

Nauio, e Detti.

Nau. CON opportuna celerità diedi essecuzione a'vostri cenni. Caddero al colpo d'vna Manaia decapitati i Senatori di Capua; e Virio capo della congiura fù il primo apunto che ne portasse la pena.

Ful. Così deue vbbidirsi da vn Suddito fedele. Apransi hora le lettere del Pretore, e vedasi ciò che contengono.

Lettera

Calfurnio Pretore

A Fulvio, e Claudio Proconsoli salute.

Sento che dal vostro valore è assicurata la speranza della vittoria. Onde non hà più luogo alcun trattatto di pace per compiacer vn popolo ostinato nella perfidia. Prendasi pure il possesso di Capua, e ponendo trà ceppi tutta la Nobiltà lasciate poi che il Senato ne determini la condanna; Mentre però non conoscete più conueneuole il darne voi la Sentenza.

Queste sono forsi le lettere che Claudio attendea. Mà poco giouano. Mentre il Pretore m'impone che io riserbi al Senato

nato di Roma questo giudicio, se mi par conueneuole; non mi toglie dunque l'arbitrio di condannarli, se così giusto mi sembra.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Iubellio con la Spada in mano, e Detti.

Iub. NOn è mai giusto quel commando, ch' hà per compagna la tirannia.

Ful. E qual temerario rimprouero mi ferisce l'orecchio?

Iub. Quegli son io, ò Fuluio. Viddero quest'occhi cader sotto d'vn ceppo Suenati i Senatori della mia Patria. Ond'io con animo risoluto per non lasciare i Figli, e la moglie in preda della Romana barbarie gl'inuolai di mia mano con questo ferro la vita. Hora à te ne vengo per incontrare con i miei Cittadini eguagliato il supplicio. Vccidimi, ò Crudele, eccotti il ferro, e potrai dire d'hauer trouato vn huomo, che di valore, e coraggio à te punto non cede.

Ful. Può darsi più pertinace follia? Barbaro parricida, se le tue sordide azzioni ti resero indegno della Romana amicizia, sarebbe ingiusta quella sentenza, che ti condonasse il castigo, Olà: conducasi al meritato supplicio. *I Sol-*

I Soldati lo spingono dentro la Scena.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Fuluio, e Detti.

Ful. COsì tolto da gl'occhi ogni funesto spettacolo, si coroni con lieto fine il Trionfo.

Si replicano à vicenda i suoni delle Trombe tamburi, e stromenti Musicali, e poi si cala la tenda.

FINE.

V. D. Ioseph Cribellus Clericus Regular. Sancti Pauli, & in Eccles. Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Eminentiss. Cardinali Hieronymo Boncompag. Archiepisc. & Princ.

Imprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius Inqu. Generalis Bononiæ.